



# L'AFFIDO

UNA FAMIGLIA PER CRESCERE  
UNA FAMIGLIA CHE CRESCE

L'AFFIDO NELLA PROVINCIA DI RIMINI  
SECONDA EDIZIONE

PROGETTO PROMOSSO DA

**Provincia di Rimini**

Assessorato Servizi Sociali

**Azienda U.S.L. di Rimini**

Struttura Semplice Responsabilità Genitoriale e Tutela Minori - Gruppo Affidò

IN COLLABORAZIONE CON

Distretto di Rimini

Distretto di Riccione

Associazione Famiglie per l'Accoglienza

Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII

Coordinamento tecnico provinciale infanzia e adolescenza - Sezione Affidò

COORDINAMENTO PROGETTO A CURA DI

Tamara Zangheri, referente Gruppo affidò dell'Azienda U.S.L. di Rimini

Micaela Donnini, coordinatrice Struttura Semplice Responsabilità Genitoriale e Tutela Minori

PROGETTO GRAFICO

Cilindrina

ILLUSTRAZIONI

Georgia Matteini Palmerini

STAMPA

La Tipografia - Rimini

Finito di stampare nel mese di luglio 2013

PROGETTO FINANZIATO DA

**Regione Emilia Romagna**

Assessorato Promozione delle politiche sociali e di integrazione per l'immigrazione, volontariato, associazionismo e terzo settore

Il legame che unisce la tua vera famiglia non è quello del sangue, ma quello del rispetto e della gioia per le reciproche vite.

da *Illusioni* di Richard Bach



## PREFAZIONE

Ci sono famiglie che attraversano periodi di difficoltà nei quali non riescono a prendersi cura dei loro figli. Questi bambini, mentre crescono, possono trascorrere un momento di vita fuori dal loro gruppo di origine. Soprattutto per i più piccoli la risposta migliore possibile è trovare un'altra famiglia disponibile ad accoglierli attraverso un'esperienza di affidamento familiare. Chi accoglie nella propria casa il bambino di una famiglia in difficoltà fa un gesto importante e arricchisce nell'esperienza emotiva della condivisione anche e soprattutto il suo nucleo familiare. L'affido è una risorsa preziosa anche per i genitori del bambino, perché dà loro il tempo per superare le difficoltà temporanee e gli aiuti per ricostruire il loro ruolo di genitori. L'esperienza che si vive contribuisce anche a tessere reti di relazioni fra singoli e istituzioni, fra giovani e adulti e a crescere quello spirito che fa di un pubblico una comunità. In questi anni la Provincia di Rimini ha sostenuto iniziative di promozione a favore dell'affido familiare in collaborazione ed in rete con tutti gli operatori del territorio, per far crescere e fortificare una cultura dell'affidamento familiare e più in generale dell'accoglienza, nella convinzione che tutta la comunità possa riconoscere l'educazione e la crescita dei bambini come un interesse, una responsabilità e una competenza di tutti.

"Una Famiglia per crescere" è un contributo scritto che nasce con l'intento di segnalare il lavoro prezioso progettato e compiuto in questi anni attraverso il racconto di quindici storie di accoglienza, quindici progetti di vita e crescita di bambini e famiglie nella provincia di Rimini, attraverso l'esperienza di affidamento familiare.

La vera sfida è pensare che queste non siano quindici storie private, ma concorrano a tessere un'unica narrazione collettiva di una comunità in cui nessuna persona resta indietro.

Mario Galasso  
*Assessore Servizi Sociali Provincia di Rimini*

# LE ISTITUZIONI





## AFFIDO: UNA RISORSA PER CRESCERE

A cura del Distretto di Rimini

Grazie al Programma distrettuale di sostegno all'affidamento familiare (L.184/83 e successive modificazioni D.G.R 846/2007 e direttiva n. 1904/2011) e ai successivi finanziamenti regionali, il Comune di Rimini, Comune capo distretto, ha approvato il progetto "A sostegno dell'affido", intervento in collaborazione con l'Azienda U.S.L. di Rimini, le associazioni che si occupano di affidamento familiare sul territorio e i Centri per le famiglie del Comune di Rimini e Valle del Marecchia. L'obiettivo è sempre stato quello di promuovere la cultura dell'affidamento familiare sul territorio, sostenendo che la famiglia affidataria è una risorsa preziosa per la città e la comunità.

Le azioni che sono state messe in campo negli anni sono state: incontri di promozione dell'affido per gli operatori degli sportelli sociali e gli operatori del Centro per le famiglie; realizzazione di incontri di sensibilizzazione tenuti dalle Associazioni Papa Giovanni XXIII e Famiglie per l'Accoglienza in collaborazione con l'Azienda U.S.L. di Rimini; creazione di gruppi familiari di auto mutuo aiuto per famiglie affidatarie e realizzazione di momenti gestiti dalle famiglie all'interno dei Centri per le famiglie. Inoltre durante il mese di ottobre è sempre stata realizzata la festa delle famiglie accoglienti, affidatarie e adottive, occasione di sensibilizzazione e di promozione dell'istituto dell'affido.

Tutte le iniziative che sono state attivate sul nostro territorio sono sempre state armonizzate con le attività previste dal piano provinciale a sostegno delle politiche sociali con l'intento di creare sinergie comuni e fornire una risposta della comunità relazionale al disagio espresso da una famiglia.

Gloria Lisi  
*Assessorato Politiche della Famiglia, Welfare e Protezione sociale,  
Politiche di Integrazione e Città dei Bambini*



## L'AFFIDO E' COME UN SENTIERO NEL BOSCO

A cura del Distretto di Riccione

Il distretto di Riccione comprende 14 comuni (Riccione, Morciano di Romagna, Misano Adriatico, Coriano, Cattolica, Gemmano, Mondaino, Montefiore Conca, Montegridolfo, Monte Colombo, Montescudo, Saludecio, San Clemente, San Giovanni in Marignano) che si estendono dalla fascia costiera all'entroterra della Valconca, con una popolazione, al gennaio 2012 di 113.204 abitanti.

Un territorio che pur raggruppando circa la metà della popolazione residente nel contiguo Distretto di Rimini vede la presenza di tutte le principali forme di attivismo civico e solidarietà familiare e sociale (pubbliche e di terzo settore: associazionismo, cooperazione, volontariato) che compongono la storia e la vitalità di questa provincia della Romagna.

L'affido familiare è una forma radicale di solidarietà a favore dei più piccoli e dei giovani che vede l'incontro tra un minore in difficoltà e single, coppie, famiglie, disposti a una accoglienza gratuita per una fase di vita che può essere breve ma può anche durare molti anni.

La delicatezza di questo incontro è evidente ed è evidente che compito delle istituzioni (in primo luogo dei Comuni, titolari della funzione sociale) è predisporre tutte le condizioni che lo promuovono, lo favoriscono, lo sostengono, vigilando che si persegua il preminente interesse del minore ad una crescita piena e il più possibile serena.

I Comuni del nostro distretto hanno delegato all'Azienda U.S.L. di Rimini l'esercizio delle funzioni sociali legate alla tutela dei minori e all'affido; questa pubblicazione testimonia la professionalità e il grado di integrazione raggiunto dal servizio sociale dell'Azienda U.S.L. nel rapporto con le famiglie ed in particolare con le realtà associative, che costituiscono i fondamentali "motori motivazionali" di una scelta così

impegnativa e profonda come l'accoglienza di un ragazzo/a nella propria vita familiare.

Ma i Comuni non potevano e non possono limitarsi al mantenimento finanziario di questa linea di intervento (pur da difendere in questi tempi di risorse in diminuzione): devono farsi attori forti della promozione di una cultura dell'accoglienza familiare verso i bambini/e in difficoltà, cultura che, pur essendo ben testimoniata nella storia del nostro territorio, è continuamente da alimentare e deve contrastare con fatica una mentalità di individualismo e chiusura nel proprio guscio che arriva prepotente da tante parti dello stile di vita odierno.

La promozione della scelta di affidamento è avvenuta e avviene in questi anni in diversi modi: partecipando alla campagna di sensibilizzazione curata dalla Provincia di Rimini; presso gli uffici e gli sportelli sociali dei Comuni; in particolare, a partire dal 2010, tramite il Centro per le famiglie del Distretto di Riccione, nelle sue sedi di Cattolica, Riccione e Morciano, che ha curato ogni anno, incontri, laboratori, feste delle famiglie in cui si è promosso il valore e l'istituto dell'affido familiare.

Il Centro per le famiglie è anche il servizio dei Comuni del Distretto che partecipa ai tavoli sull'affido, promossi dalla Provincia, per migliorare e sostenere il servizio di accoglienza delle famiglie affidatarie e "mettere in rete" i vari servizi e le associazioni che lavorano intorno a questo delicato tema.

Presso il Centro per le famiglie le persone interessate possono trovare operatori qualificati per approfondire il tema affido e le sue implicazioni.

Nonostante tutto questo, i dati sul numero degli affidi nel nostro Distretto mostrano, dall'anno 2010 al giugno 2012, una stabilizzazione con tendenza a riduzione del numero totale degli affidi, che sono passati da n. 66 affidi nel 2010, a n. 59 nel 2011 e a n. 54 nel 2012.

Perché? I fattori che possono impedire una estensione della pratica affidataria sono diversi e devono essere fatti oggetto di una riflessione che veda insieme operatori dei servizi sociali e dell'associazionismo.

Crediamo possa incidere un crescente clima di insicurezza che pesa sulle famiglie, non solo in termini socio-economici ma anche in termini educativi, di capacità di "reggere", da parte di adulti genitori, il

ruolo educativo, soprattutto paterno.

Su questi punti diventa fondamentale non solo la presenza di accessibili e qualificati servizi educativi e scolastici, a partire dal nido e scuola dell'infanzia (e i comuni hanno esteso agevolazioni all'accesso e alle tariffe ai bambini in affidamento) ma anche di una rete sociale di sostegno tra famiglie che possa supportare la famiglia affidataria. Le testimonianze che nascono dall'esperienza concordano su quanto sia importante la presenza di operatori pubblici motivati e preparati, garanti dei diritti e del delicato equilibrio tra tutti; come pure emerge dai fatti l'importanza delle associazioni e delle aggregazioni tra famiglie nel fornire motivazione, senso e auto mutuo aiuto; va ad esse il ringraziamento doveroso da parte delle istituzioni per questo ruolo che non può essere sostituito da prestazioni amministrative.

Ma nello stesso tempo la rete tra famiglie deve essere oggetto di politiche esplicite delle istituzioni: favorendo il vicinato solidale, i luoghi di aggregazione, l'housing sociale, la consulenza psico-pedagogica, le agevolazioni economiche, mantenendo ed estendendo ad altri la professionalità acquisita dagli operatori sociali professionali. È un orizzonte di azioni, servizi ed interventi che sfida il presente e che va perseguito e tenuto vivo, consapevoli che l'esperienza dell'affido, pur tra fatiche, errori ed imprevisti, è un'esperienza di benessere sociale non solo per chi accoglie e chi è accolto, ma anche per l'insieme del tessuto sociale circostante.

Con le parole di una testimonianza, l'affido porta "a stupirci delle risorse inaspettate presenti in ogni persona, a scoprire che possiamo contribuire attivamente come famiglia alla costruzione di un mondo più giusto".

Federica Torcolacci

*Assessore Scuola e Promozione Politiche Sociali  
Comune di Riccione  
Ente capofila del Distretto di Riccione*



## IL COORDINAMENTO TECNICO PROVINCIALE INFANZIA E ADOLESCENZA SEZIONE AFFIDO

A cura di Francesca Faedi,  
referente del Coordinamento

La provincia di Rimini è composta da 27 Comuni e conta circa 330 mila abitanti di cui 55 mila minori. Come previsto dalla normativa regionale a Rimini è attivo dal 2005 un Coordinamento tecnico provinciale che ha competenza in materia d'infanzia e di adolescenza. La legge regionale n. 14/2008 "Norme in materia di politiche per le giovani generazioni" prevede che il coordinamento svolga un ruolo di raccordo tra i distretti socio sanitari, nel nostro caso due, rappresentando il luogo di confronto interistituzionale sulle politiche per l'infanzia e l'adolescenza, in coerenza con il piano per la salute e il benessere sociale.

Il coordinamento, nella provincia di Rimini, si articola in tre sezioni specifiche: tutela, affido familiare e in comunità, adozione nazionale e internazionale.

Al tavolo affido partecipa la Provincia, l'assistente sociale dell'Azienda U.S.L. referente del progetto affido, i rappresentanti dei due Comuni capo distretto, i Centri per le famiglie del territorio e le associazioni di volontariato che si occupano di affido.

È il luogo dove in maniera trasversale i servizi territoriali della rete, che si occupano a vario titolo di affidamento familiare, si confrontano sulla programmazione e gestione e ragionano di monitoraggio. Tutto questo con l'obiettivo di superare gli squilibri territoriali ed arrivare ad un'omogeneizzazione dei servizi in ambito provinciale.

In questi anni all'interno del coordinamento si è lavorato, in coerenza con la direttiva regionale n. 1904/2012 "Direttiva in materia di affidamento familiare, accoglienza in comunità e sostegno alle responsabilità familiari" principalmente sviluppando

due linee d'intervento:

- informazione e promozione della cultura e della tutela dell'infanzia e dell'adolescenza come elemento distintivo del nostro territorio e sensibilizzazione dell'istituto dell'affido familiare come risorsa preziosa per i minori e per l'intera comunità provinciale;
- formazione delle persone disponibili all'affido familiare e qualificazione della rete dei servizi e degli operatori.

La campagna d'informazione e sensibilizzazione che la Provincia di Rimini, in collaborazione con i Comuni e il terzo settore, cura da anni sul territorio ha lo scopo promuovere una cultura dell'accoglienza nella comunità che si fa educante ed è responsabile della crescita di tutti i suoi bambini oltreché di reperire famiglie disponibili a fare esperienza di affido. La campagna si è avvalsa negli anni di strumenti di comunicazione integrata che con il tempo hanno consentito di raggiungere sistematicamente gruppi di persone e luoghi diversi.

La campagna "L'affido porta sorrisi" prima e "L'affido risorsa preziosa per la comunità" poi, sono state realizzate in stretta collaborazione con i Comuni con i quali sono stati concordati gli strumenti di programmazione e compartecipazione economica.

La formazione delle persone che hanno deciso di fare esperienza di affidamento familiare, coppie o single, viene realizzata attraverso quattro corsi durante l'anno, due in autunno e due in primavera, con la collaborazione delle associazioni Famiglie per l'Accoglienza e Papa Giovanni XXIII nei Centri per la famiglie del territorio.

Il percorso formativo da un lato consente alle persone candidate all'affido di acquisire consapevolezza rispetto alla complessità di cosa voglia dire fare affido e dall'altro permette ai servizi una prima conoscenza dei candidati.

Un sistema complesso che parte dalla centralità del minore e dalla difficoltà della famiglia di origine.

Nell'Italia di oggi, sempre più segnata dalla crisi economica, aumentano i minori che nascono o crescono in contesti familiari compromessi. Crescono i casi di famiglie trascuranti o maltrattanti. In questo contesto la famiglia d'affido può rappresentare un luogo

di tutela, sostegno, protezione sociale. Una seconda possibilità educativa che i servizi hanno la responsabilità di offrire.

Ma per ogni minore che ha il diritto di crescere in una famiglia affidataria, esiste anche un diritto degli adulti ad essere aiutati a recuperare, dove possibile, la propria funzione genitoriale.

Tutelare minori ed adulti significa lavorare oltre la separazione, perché la riunificazione familiare o perlomeno affettiva sia possibile.

In questa fragilità sociale, economica e valoriale la responsabilità dei servizi è avere chiara la cultura dell'accoglienza in cui operare. Ecco il tentativo di mettere in campo tutte le risorse professionali competenti e di comunità, gli interventi di protezione dell'infanzia e di sostegno alla genitorialità, cercando di fare rete tra servizi istituzionali appropriati, del privato sociale e della società civile, perché una società dove la tutela dell'infanzia è una priorità è una comunità dove tutti vivono un po' meglio, anche in quest'epoca di crisi. Questo il senso del nostro agire, all'interno del quale si inserisce anche questa pubblicazione.



## L'AFFIDO NELLA PROVINCIA DI RIMINI

A cura di Micaela Donnini Assistente Sociale componente del Gruppo Affidamento dell'Azienda U.S.L. di Rimini dal 1998 al 2003 e Referente del Gruppo Affidamento dal 2004 al 2010

Il territorio della Provincia di Rimini si è da lungo tempo caratterizzato per la propria capacità di essere accogliente e solidale verso i soggetti più fragili della società.

Già dagli anni settanta hanno visto la luce associazioni di volontariato volte all'accoglienza ed all'aiuto di adulti in difficoltà e bambini in stato di bisogno, associazioni che a tutt'oggi operano e si raccordano con gli enti titolari dei Servizi Sociali.

L'affidamento familiare è un intervento che caratterizza la collaborazione tra Provincia di Rimini, Comuni, Azienda U.S.L. e terzo settore con l'obiettivo condiviso dell'aiuto e del sostegno ai bambini che si trovano in temporaneo stato di necessità. Il tempo, il rispetto reciproco e la consapevolezza che lo scopo di tutti gli attori era quello di mettere al centro dell'attività il benessere dei bambini, ha permesso di creare una rete di sinergie tali per cui i professionisti ed i volontari offrono, ognuno con le specificità del proprio ruolo, un fattivo supporto agli adulti accoglienti.

Nella Provincia di Rimini, infatti, già prima dell'emanazione della Direttiva sull'Accoglienza della Regione Emilia Romagna n. 1904/2011, seguita alla precedente n. 846/2007 che lo regola, l'affidamento familiare veniva promosso e sostenuto dagli enti pubblici in stretta collaborazione con l'associazionismo.

Questa modalità di lavoro rappresenta certamente un punto di forza del territorio.

Nasce nel 1998 il progetto "Una famiglia per crescere" che riunisce in un coordinamento gli enti preposti, Provincia, Azienda U.S.L. di Rimini, Comuni e le associazioni di volontariato allo scopo di promuovere la cultura dell'affidamento familiare attraverso incontri pubblici,

campagne di comunicazione dedicate ed un capillare lavoro comune che coinvolge ogni singolo adulto che si proponga per l'affidamento familiare.

Quando gli aspiranti affidatari decidono di avvicinarsi all'esperienza dell'affido familiare, sono invitati a partecipare ai corsi di preparazione con le associazioni di volontariato con il fine di conoscere il senso ed il valore dell'affido. Successivamente, gli stessi candidati intraprendono il percorso di conoscenza e valutazione della disponibilità all'affido, effettuando dei colloqui con gli operatori del Gruppo Affidato dell'Azienda U.S.L., assistente sociale e psicologo, che hanno lo scopo di individuare le motivazioni che portano alla richiesta di essere affidatari e la loro disponibilità rispetto ai tempi e modi dell'accoglienza.

Durante il tempo in cui un bambino è collocato in affido, le famiglie affidatarie possono contare sul supporto sia delle associazioni di volontariato, attraverso i gruppi di auto aiuto, che su quello dell'Azienda U.S.L. di Rimini, che attiva gruppi di incontro a sostegno dell'esperienza affidataria, condotti da una psicologa e da un'assistente sociale.

L'affidamento familiare può essere una forma di aiuto molto efficace per i minori che si trovano ad avere una famiglia d'origine in temporanea difficoltà: sono i bambini stessi, a volte, a manifestare il desiderio ed il bisogno di una mamma ed un papà con i quali crescere. L'affidamento familiare si rivolge a tutti quegli adulti, single o in coppia, sposati o conviventi, che abbiano il desiderio di collaborare con la famiglia d'origine alla crescita di un bambino.

Le forme di affidamento familiare sono diverse, la lettura delle storie contenute in questo testo ve ne farà conoscere alcune, la voce degli operatori e quella dei volontari, se lo vorrete, farà il resto.

Nel testo troverete anche le storie di genitori affidatari, dei loro figli, dei bambini e degli adulti che sono stati affidati.

In una delle città invisibili di Italo Calvino si parla di Smeraldina, la città i cui percorsi sono quelli dei voli delle rondini. L'augurio ad ognuno che legge è di tracciare il suo nell'avventura dell'affido.



## ANALISI QUANTITATIVA DELL'AFFIDO NELLA PROVINCIA DI RIMINI

A cura di Tamara Zangheri Assistente Sociale Referente  
del Gruppo Affido dell'Azienda U.S.L. di Rimini

I dati che seguono sono relativi alle pratiche di affido realizzate dall'Azienda U.S.L. di Rimini dal 2010 al 2012.

Si rileva:

- se vi è l'esistenza di un legame di parentela tra il minore e la famiglia affidataria (se affido a parenti o extrafamiliare);
- il tipo di affido (se consensuale o giudiziale);
- il tipo di impegno che l'affido richiede (se residenziale o a tempo parziale);
- la distribuzione dei minori per fascia di età e per residenza.

I dati vengono forniti a livello provinciale e ripartiti nei due distretti: Distretto di Rimini e Distretto di Riccione.

## DATI PROVINCIA DI RIMINI

### AFFIDI AZIENDA USL

Tabella 1

	2010		2011		2012	
TOTALE	168	%	160	%	155	%
a parenti	58	34,5%	53	33,1%	52	33,5%
extrafamiliari	110	65,5%	107	66,9%	103	66,5%
consensuali	57	33,9%	49	30,6%	50	32,3%
giudiziali	111	66,1%	111	69,4%	105	67,7%
a tempo parziale	33	19,6%	28	17,5%	31	20%
residenziali	135	80,4%	132	82,5%	124	80%

### DISTRIBUZIONE PER ETÀ DEI MINORI AFFIDATI

Tabella 2

	2010		2011		2012	
Fascia: 0 - 5 anni	31	18,5%	24	15%	18	11,6%
Fascia: 6 - 14 anni	98	58,3%	96	60%	98	63,2%
Fascia: 15 - 18 anni	39	23,2%	40	25%	39	25,2%

**RESIDENZA DEI MINORI AFFIDATI**
**Tabella 3**

	2010		2011		2012	
RIMINI	73	43,5%	71	44,4%	66	42,6%
RICCIONE	24	14,3%	21	13,1%	19	12,3%
MISANO	6	3,6%	6	3,8%	6	3,9%
SAN MARINO	1	0,6%	1	0,6%	1	0,6%
SANTARCANGELO	12	7,1%	12	7,5%	12	7,7%
VERUCCHIO	7	4,2%	6	3,8%	5	3,2%
TORRIANA	2	1,2%	2	1,3%	2	1,3%
POGGIO BERNI	4	2,4%	4	2,5%	4	2,6%
BELLARIA IGEA MARINA	3	1,8%	7	4,4%	6	3,9%
FORLÌ	1	0,6%	1	0,6%	1	0,6%
TORINO	1	0,6%	1	0,6%	1	0,6%
FAENZA	1	0,6%	1	0,6%	-	-
GAMBETTOLA	4	2,4%	2	1,2%	2	1,3%
MONTESCUDO	2	1,2%	2	1,2%	3	1,9%
CATTOLICA	4	2,4%	4	2,5%	5	3,2%
MONTECOLOMBO	2	1,2%	1	0,6%	2	1,3%
MONTEFIORE	1	0,6%	1	0,6%	2	1,3%
SAN GIOVANNI IN MARIGNANO	4	2,3%	2	1,2%	2	1,3%
MONDAINO	1	0,6%	1	0,6%	1	0,6%
SAN CLEMENTE	1	0,6%	1	0,6%	1	0,6%
SAN MAURO	2	1,2%	2	1,2%	2	1,3%
GEMMANO	1	0,6%	1	0,6%	1	0,6%
SALUDECIO	2	1,2%	3	1,9%	3	1,9%
PENNABILLI	1	0,6%	1	0,6%	1	0,6%
FOLIGNO	2	1,2%	-	-	-	-
GRADARA	1	0,6%	2	1,2%	2	1,3%
REGGIO EMILIA	1	%	-	%	1	0,6%
MORCIANO	1	0,6%	1	0,6%	1	0,6%
MONTEGRIDOLFO	1	0,6%	1	0,6%	1	0,6%
CORIANO	2	1,2%	2	1,2%	2	1,3%

Residenza dei minori affidati al momento della ricerca

## DISTRETTO DI RIMINI

### AFFIDI DISTRETTO DI RIMINI

Tabella 1

	2010		2011		2012	
TOTALE	102	%	101	%	96	%
a parenti	31	30,4%	27	26,7%	27	28,1%
extrafamiliari	71	69,6%	74	73,3%	69	71,9%
consensuali	35	34,3%	29	28,7%	31	32,3%
giudiziali	67	65,7%	72	71,3%	65	67,7%
a tempo parziale	19	18,6%	18	17,8%	19	19,8%
residenziali	83	81,4%	83	82,2%	77	80,2%

### DISTRIBUZIONE PER ETÀ DEI MINORI AFFIDATI

Tabella 2

	2010		2011		2012	
Fascia: 0 - 5 anni	24	23,5%	17	16,7%	12	12,5%
Fascia: 6 - 14 anni	52	51%	62	61,4%	61	63,5%
Fascia: 15 - 18 anni	26	25,5%	22	21,8%	23	24%

**RESIDENZA DEI MINORI AFFIDATI**

Tabella 3

	<b>2010</b>		<b>2011</b>		<b>2012</b>	
RIMINI	67	65,7%	64	63,4%	62	64,6%
SAN MARINO	-	-	1	1%	1	1%
SANTARCANGELO	12	11,8%	12	11,9%	12	12,5%
VERUCCHIO	7	6,9%	6	5,9%	5	5,2%
TORRIANA	2	2%	2	2%	2	2,1%
POGGIO BERNI	4	3,9%	4	4%	4	4,2%
BELLARIA IGEA MARINA	3	2,9%	7	6,9%	6	6,3%
FORLÌ	1	1%	1	1%	1	1%
TORINO	1	1%	1	1%	1	1%
RICCIONE	1	1%	1	1%	-	-
FAENZA	1	1%	1	1%	-	-
GAMBETTOLA	2	2%	-	-	-	-
MONTEFIORE	-	-	-	-	1	1%
REGGIO EMILIA	1	1%	1	1%	1	1%

Residenza dei minori affidati al momento della ricerca

## DISTRETTO DI RICCIONE

### AFFIDI DISTRETTO DI RICCIONE

Tabella 1

	2010		2011		2012	
TOTALE	66	%	59	%	59	%
a parenti	27	40,9%	26	44,1%	25	42,4%
extrafamiliari	39	59,1%	33	55,9%	34	57,6%
consensuali	22	33,3%	20	33,9%	19	32,2%
giudiziali	44	66,7%	39	66,1%	40	67,8%
a tempo parziale	14	21,2%	10	16,9%	12	20,3%
residenziali	52	78,8%	49	83,1%	47	79,7%

### DISTRIBUZIONE PER ETÀ DEI MINORI AFFIDATI

Tabella 2

	2010		2011		2012	
Fascia: 0 - 5 anni	7	10,6%	7	11,9%	6	10,2%
Fascia: 6 - 14 anni	46	69,7%	34	57,6%	37	62,7%
Fascia: 15 - 18 anni	13	19,7%	18	30,5%	16	27,1%

**RESIDENZA DEI MINORI AFFIDATI**

Tabella 3

	<b>2010</b>		<b>2011</b>		<b>2012</b>	
RICCIONE	23	34,8%	20	33,9%	19	32,2%
MISANO	6	9,1%	6	10,2%	6	10,2%
MONTESCUDO	2	3,0%	2	3,4%	3	5,1%
CATTOLICA	4	6,1%	4	6,8%	5	8,5%
RIMINI	6	9,1%	6	10,2%	4	6,8%
MONTECOLOMBO	2	3,0%	1	1,7%	2	3,4%
MONTEFIORE	1	1,5%	1	1,7%	1	1,7%
SAN GIOVANNI IN MARIGNANO	4	6,1%	2	3,4%	2	3,4%
MONDAINO	1	1,5%	1	1,6%	1	1,7%
SAN CLEMENTE	1	1,5%	1	1,6%	1	1,7%
SAN MAURO	2	3,0%	2	3,3%	2	3,4%
GEMMANO	1	1,5%	1	1,6%	1	1,7%
SAN MARINO	1	1,5%	-	-	-	-
GAMBETTOLA	2	3,0%	2	3,3%	2	3,4%
SALUDECIO	2	3,0%	3	5,1%	3	5,1%
PENNABILLI	1	1,5%	1	1,7%	1	1,7%
FOLIGNO	2	3,0%	-	-	-	-
GRADARA	1	1,5%	2	3,4%	2	3,4%
MORCIANO	1	1,5%	1	1,6%	1	1,7%
MONTEGRIDOLFO	1	1,5%	1	1,6%	1	1,7%
CORIANO	2	3,0%	2	3,4%	4	6,8%

Residenza dei minori affidati al momento della ricerca

Dall'analisi dei dati si rileva, per quanto riguarda il Distretto di Rimini, che nel 2010 e 2011 il numero degli affidi è rimasto pressoché invariato (102 affidi nel 2010; 101 affidi nel 2011). Nel 2012, invece, si evidenzia una riduzione degli interventi di affido il cui numero totale è stato di 96. Nel Distretto di Riccione si registra una diminuzione di 7 affidi dal 2010 (66 affidi totali) al 2011 (59 affidi totali), mentre nel 2012 il numero degli affidi è rimasto invariato rispetto all'anno precedente.

La maggior parte degli interventi di affido che si sono conclusi nel triennio 2010-2012, sono terminati per i seguenti motivi:

- per la modifica del progetto relativo al minore in affido;
- per la conclusione del progetto di affido dovuta al raggiungimento degli obiettivi previsti ed al conseguente rientro dei minori presso la propria famiglia di origine;
- per il raggiungimento della maggiore età da parte dei ragazzi in affido. A tale proposito si evidenzia che la maggior parte dei ragazzi in affido che hanno compiuto la maggiore età, sono comunque rimasti presso la famiglia affidataria.

Analizzando i dati, si evince che i minori del Distretto di Riccione sono stati inseriti presso i propri parenti con maggiore frequenza rispetto ai minori del Distretto di Rimini che hanno avuto una collocazione prevalentemente extrafamiliare. Infatti, nel Distretto di Riccione, la percentuale degli affidi parentali è stata del 40,9% nel 2010, 44,1% nel 2011 e 42,4 % nel 2012, mentre nel Distretto di Rimini la percentuale degli affidi a parenti è stata del 30,4% nel 2010, 26,7% nel 2011 e 28,1% nel 2012.

I dati raccolti nel triennio 2010-2012, confermano, come negli anni precedenti, la predominanza degli interventi di affido giudiziale ovvero disposti sulla base di un provvedimento dell'Autorità Giudiziaria Minorile; il numero totale di tali affidi di entrambi i Distretti, infatti, è stato di 111 nel 2010 e nel 2011, 105 nel 2012. Nello specifico, nel Distretto di Rimini, gli affidi giudiziali raggiungono una percentuale che si stabilizza attorno al 68,2%, mentre nel Distretto di Riccione raggiungono una percentuale del 66,9%.

Il numero totale degli affidi consensuali, quelli in cui vi è un accordo

sottoscritto con la famiglia di origine del minore, sono stati, relativamente ai due Distretti, 57 nel 2010, 49 nel 2011 e 50 nel 2012. Precisamente, nel Distretto di Rimini, tali affidi si attestano attorno al 31,8%, mentre nel distretto di Riccione attorno al 33,1%.

Dall'esame dei dati si evidenzia che le situazioni trattate hanno richiesto soprattutto interventi di affido familiare di tipo residenziale (cioè quando il minore vive stabilmente con la famiglia affidataria), infatti la percentuale totale degli affidi residenziali di entrambi i distretti è stata nettamente superiore (80,4% nel 2010, 82,5% nel 2011, 80% nel 2012) rispetto a quella degli affidi a tempo parziale (19,6% nel 2010, 17,5% nel 2011 e 20% nel 2012).

Riguardo all'età dei minori, si registra un maggior numero di affidi nella fascia di età 6-14 anni in cui la percentuale totale degli affidi di entrambi i distretti è stata del 58,3% nel 2010, 60% nel 2011 e 63,2 % nel 2012.

Nelle altre fasce di età si rileva un numero di affidi decisamente inferiore, seppur si evidenzia una lieve prevalenza del numero di affidi nella fascia 15-18 anni rispetto alla fascia 0-5 anni, in cui la percentuale totale degli affidi è stata del 23,2 % nel 2010, 25 % nel 2011 e 25,2 % nel 2012.

Relativamente alla residenza dei minori in affido, il numero più elevato di affidi familiari si registra nel Comune capoluogo di Provincia, Rimini, seguito, con notevole distanza, da Riccione, dai Comuni maggiori (Santarcangelo, Misano, Verucchio, Bellaria, Cattolica), e via via dagli altri Comuni più piccoli.



## PERCORSO DELLE FAMIGLIE CHE INTENDONO APRIRSI ALL'AFFIDO

A cura di Francesca Bartoli e Milena Scarpellini  
Assistenti Sociali del Gruppo Affidato  
dell'Azienda U.S.L. di Rimini

Il Gruppo Affidato dell'Azienda U.S.L. di Rimini attua il percorso di conoscenza e valutazione della disponibilità all'affido.

Gli affidatari vengono individuati fra coloro, singoli o famiglie, che si sono dichiarati disponibili e per i quali il Gruppo Affidato abbia accertato la presenza di alcuni requisiti fondamentali:

- disponibilità all'accoglienza di un minore;
- disponibilità a partecipare attraverso un valido rapporto educativo e affettivo alla maturazione del minore;
- conoscenza della inesistenza di prospettive di adozione del minore affidato e della temporaneità del servizio;
- integrazione della famiglia nell'ambito sociale;
- disponibilità al rapporto con i Servizi Socio-Sanitari e con la famiglia di origine.

Il percorso di conoscenza e valutazione aiuta ad acquisire una maggiore consapevolezza sulla possibilità concreta di essere genitore affidatario.

Il percorso inizia con un primo colloquio informativo svolto dall'assistente sociale referente del Gruppo Affidato che ha come obiettivo quello di approfondire la conoscenza e l'ipotesi di una personale messa in gioco della famiglia affidataria rispetto ad un possibile affido. Vengono forniti elementi conoscitivi sulla normativa di riferimento, sui tempi e le modalità del percorso, sul ruolo svolto dai servizi, dalle associazioni e dal Tribunale per i Minorenni, sui diritti dei bambini accolti e sui diritti, poteri ed obblighi degli adulti.

Vengono effettuati indicativamente tre colloqui di valutazione delle famiglie candidate all'affido da parte di un'assistente sociale

e della psicologa del Gruppo Affidò più una visita domiciliare svolta dall'assistente sociale.

Nei colloqui si approfondirà il percorso individuale e di coppia:

- storia individuale e familiare (struttura famiglia di origine e rapporti con essa, esperienze affettive, rapporti con fratelli, con altre figure significative, curriculum scolastico, lavoro, interessi e tempo libero, episodi significativi della propria vita);
- storia del singolo o della coppia e scelta del partner (conoscenza, fidanzamento, matrimonio, interessi comuni e differenze);
- descrizione della relazione coi figli, se presenti (atteggiamenti educativi);
- organizzazione della famiglia;
- la sussistenza delle capacità genitoriali per sostenere tale esperienza;
- motivazioni;
- atteggiamento della coppia nei confronti dell'affidò (chi ha pensato per primo all'affidò, da chi ne ha sentito parlare);
- aspettative (come è immaginato il bambino che si può accogliere, disponibilità ad accogliere più fratelli, disponibilità ad accogliere bambini con handicap, tipologia di bambino ritenuta adatta alla propria famiglia);
- atteggiamento dei familiari nei confronti dell'affidò;
- riflettere su come gestire il momento del "distacco" del bambino;
- come è immaginata la famiglia di origine del bambino e come si pensano i rapporti con la stessa.

Nella visita domiciliare l'assistente sociale incontra la coppia nel proprio ambiente di vita al fine di osservare le condizioni abitative e di vita in cui potrebbe essere accolto un bambino; inoltre è importante osservare la qualità della modalità di accoglienza della famiglia e le interazioni dei familiari nel loro ambiente di vita.

In seguito la psicologa e l'assistente sociale del Gruppo Affidò si occupano della redazione di una scheda informativa contenente la valutazione effettuata.

Al termine del percorso, l'assistente sociale e la psicologa effettuano un colloquio di restituzione con la famiglia candidata al progetto di affido familiare nel quale l'equipe esprime le proprie considerazioni in merito all'opportunità o meno che la famiglia si impegni in un affido familiare e al tipo di esperienza di accoglienza affidataria più indicata.

Se l'aspirante famiglia affidataria risulta adeguata, potrà essere inserita in un apposito elenco tenuto a livello distrettuale; qualora invece risulti inadeguata ad accogliere nell'immediato un minore, potranno essere dati suggerimenti e indicazioni su altre forme e percorsi per esprimere la sensibilità e la solidarietà verso bambini e ragazzi.

Il Gruppo Affido, in collaborazione con le associazioni di volontariato, individua la famiglia affidataria più idonea tra quelle che hanno svolto il percorso di valutazione con esito positivo al fine di un buon abbinamento tra tale famiglia e il minore in difficoltà.



## GRUPPI DI INCONTRO A SOSTEGNO DELL'ESPERIENZA AFFIDATARIA

A cura di Anna Olender, Assistente Sociale del Gruppo Affido dell'Azienda U.S.L. di Rimini e Lucia Girometti, Psicologa del Gruppo Affido dell'Azienda U.S.L. di Rimini

Nell'anno 2012 l'Azienda U.S.L. di Rimini ha attivato il primo gruppo di supporto alle famiglie affidatarie in linea con quanto esplicitato e richiesto nella nuova "Direttiva in materia di affidamento familiare, accoglienza in comunità e sostegno alle responsabilità familiari" N.1904 del 19 Dicembre 2011.

Il gruppo è stato condotto dalla psicologa Lucia Girometti e dall'assistente sociale Anna Olender del Gruppo Affido aziendale e si è sviluppato in dieci incontri, della durata di due ore circa, a cadenza quindicinale.

Prima di partire si è ragionato sul format del gruppo che non risultasse una riproposizione dei momenti di auto e mutuo aiuto già organizzati dalle associazioni di volontariato coinvolte nell'affido, ma soprattutto che potesse garantire uno spazio di ascolto, sostegno ed approfondimento delle dinamiche psicologiche e relazionali insite nell'esperienza affidataria.

Gli operatori del Gruppo Affido hanno concentrato gli obiettivi di questo percorso di sostegno sui nodi cruciali dell'identità, dell'appartenenza e della differenziazione, promuovendo il massimo coinvolgimento dei partecipanti e la loro presa di coscienza rispetto alla delicata esperienza dell'affido.

Inoltre, il proposito è stato quello di stimolare nei partecipanti la capacità di riconoscere i propri limiti e le risorse da mettere in campo, favorendo il confronto fra esperienze analoghe e diverse.

Indichiamo i principali obiettivi sui quali il lavoro di gruppo si è concentrato:

- coinvolgere attivamente entrambi i membri della coppia nella comprensione dei bisogni fisici e psicologici di contenimento, cura

ed educazione di bambini che hanno vissuto gravi esperienze di trascuratezza e maltrattamento;

- migliorare la comunicazione all'interno della famiglia; arricchire ed affinare la capacità di contenimento e coinvolgimento emotivo affettivo ed educativo della famiglia affidataria, valorizzando l'ascolto e la lettura dei segnali di disagio del minore in affido;
- promuovere la capacità di integrare diverse identità in un unico bambino diverso ed esterno alla famiglia;
- accogliere ed affrontare le paure e le difficoltà che le coppie affidatarie vivono nei confronti del minore e della sua famiglia di origine;
- comprendere ed accettare la temporaneità dell'accoglienza dell'affido familiare.

Rispetto ai criteri di appropriatezza per l'inclusione al gruppo, sono stati considerati come possibili candidati coppie o single che stavano vivendo un'esperienza di affido familiare e che presentavano interesse e motivazione a partecipare al gruppo.

Tali criteri, inoltre, hanno tenuto conto delle capacità comunicative, di interazione sociale e del livello di consapevolezza caratterizzanti i candidati e la loro disponibilità e capacità a mettersi in gioco e a confronto con gli altri.

Per quanto riguarda i criteri di esclusione, non sono state considerate famiglie con affidi in fase iniziale e in forte crisi (ad. es. in fase di espulsione).

Al gruppo, che aveva la tipologia di gruppo chiuso, hanno partecipato sette coppie di genitori affidatari dei quali cinque che vivono un'esperienza di affido giudiziale residenziale, una con un affido consensuale diurno ed una con un affido consensuale residenziale.

Il gruppo aveva caratteristiche disomogenee sia per quanto riguarda l'età dei bambini in affido, che andava dai 5 ai 17 anni, sia per quanto riguarda la fase del ciclo vitale delle famiglie affidatarie.

I nuclei familiari rappresentativi del gruppo erano caratterizzati da uno o più minori in affido, dalla presenza di figli naturali, ma anche da coppie senza figli naturali.

La tipologia di intervento di sostegno ha rispecchiato modalità di

approccio psicoeducativo e psicoterapeutico, volte a sostenere vissuti, relazioni ed emozioni tipici della realtà di affidamento familiare.

Il gruppo è stato pensato come percorso terapeutico in grado di attivare la capacità di pensare e di potersi confrontare sia come partecipanti attivi, portando la propria esperienza ed i propri vissuti, sia come ascoltatori partecipi, cogliendo nell'altro nuove risorse a cui attingere.

Sono stati effettuati dei colloqui preliminari con ogni coppia genitoriale durante i quali è stato illustrato il progetto, spiegandone gli obiettivi e la dimensione di aiuto loro offerta. È stato chiesto loro di partecipare in coppia sottolineando l'importanza della presenza costante ed attiva di entrambi i membri della coppia coniugale e genitoriale così da garantire una continuità emotiva e di contenuti rispetto al lavoro di gruppo.

Il gruppo si è rivelato affiatato e costante nelle presenze. Ciò ha permesso ad ogni partecipante di mettersi in gioco sia come individuo che come membro della coppia, facendo emergere talvolta sintonie e talvolta pensieri ed emozioni divergenti così come modalità comportamentali e reazioni dissonanti.

Il gruppo ha dimostrato una buona capacità di accoglienza, tolleranza e mentalizzazione delle riflessioni emerse, favorendo un lavoro di integrazione delle diverse esperienze di vita. È stato un laboratorio di sperimentazione ed elaborazione di aspettative relazionali e familiari che ciascuno si è portato con sé attraverso i propri Modelli Operativi Interni che a loro volta hanno dato un orientamento alle aspettative stesse.

Una volta creato il gruppo, dopo una prima fase di presentazione dei partecipanti e degli operatori, gli affidatari sono stati stimolati ad individuare tra diverse tematiche loro proposte quelle che ritenevano caratterizzare la loro attuale esperienza di affidamento familiare.

Le tematiche proposte erano raffigurate a raggiera all'interno di un cartellone la cui presenza ha accompagnato tutto il percorso, offrendo un riferimento e spunti di riflessione. Le tematiche proposte erano le seguenti:

- accogliere l'altro diverso da me;

- doppia appartenenza;
- rapporto con la famiglia di origine;
- aspettative e ruoli;
- temporaneità dell'affido e distacco;
- possibili reazioni di rifiuto.

Tutte le tematiche sono state prese in considerazione; in ordine di preferenza la più scelta è stata "aspettative e ruoli", seguita da "doppia appartenenza" e "rapporto con la famiglia di origine", in seguito da "possibili reazioni di rifiuto" e "accogliere l'altro diverso da me"; la meno scelta è stata "temporaneità dell'affido". È possibile correlare la scarsa adesione a quest'ultima tematica con la resistenza emersa durante il percorso di riconoscere la difficoltà di pensare ed affrontare il distacco nell'affido. In realtà, in diverse occasioni la discussione si è focalizzata proprio sulla tematica dell'attaccamento/ individuazione trainata dalle riflessioni sul distacco-separazione; gli affidatari si sono rivisti e riconosciuti non solo come genitori ma anche come figli, in un'ottica trigenerazionale, accrescendo così una certa consapevolezza e conoscenza delle dinamiche insite nelle loro storie personali e familiari.

Partendo da quelle tematiche ciascun affidatario ha potuto approfondire ed osservare la propria esperienza da diversi punti vista attraverso il role play, la discussione e la successiva restituzione degli operatori. dall'esperienza di gruppo è stato possibile constatare che uno dei momenti più stimolanti e produttivi si è identificato nel role play dove ciascuno ha provato a vestire i panni dell'altro: del padre o della madre di origine, dell'affidatario, del bambino in affido e del figlio naturale, a sua volta fratello affidatario.

Nello specifico la tipologia di role play utilizzata è stata il modello delle sculture. Un affidatario decideva quale momento di vita quotidiana rappresentativo della propria esperienza affidataria mettere in scena, condividendo con il gruppo discorsi, tematiche, vissuti e comportamenti tipici di quel momento di vita, scegliendo personalmente chi di loro avrebbe rappresentato chi e chiedendo a ciascun personaggio di metterli in scena utilizzando solamente lo sguardo e il linguaggio non verbale. Ciascun membro del gruppo è stato così "abilitato" ad entrare

nei profumi e nelle dinamiche tipiche di quella famiglia e, una volta scelto per interpretare un personaggio, ha potuto acquisire una certa padronanza nel connotare emotivamente ciascun ruolo rivestito. La sorprendente scoperta del gruppo era trovarsi ogni volta a muovere, pensare, ma soprattutto sentire quello che quei personaggi nella realtà avevano sentito e sorprendersi che anche l'altro, l'attore della scultura, era riuscito a vivere, attraverso l'identificazione, quelle stesse emozioni e fatiche; ogni partecipante del gruppo ha potuto entrare, per un piccolo lasso di tempo, in sintonia con le sensazioni, ma soprattutto con le difficoltà di chi le sta realmente provando nella vita di tutti i giorni. È proprio questa empatia che ha creato alleanza sia all'interno del gruppo che nella interazione affidatario-professionista, preparando il terreno ad una crescita personale, familiare e di coppia, ma soprattutto stimolando la resilienza.

# LE ASSOCIAZIONI





## NELL'ACCOGLIENZA L'ESPERIENZA DEL CENTUPLO

Testimonianza di Nicoletta Municinò  
Associazione Famiglie per l'Accoglienza

Con mio marito Alberto, da oltre vent'anni, stiamo vivendo esperienze di affido familiare ed ora (per non farci mancare nulla) ci siamo trasferiti a Verucchio e abitiamo in una grande casa dedicata a S. Chiara dove è nata una comunità familiare per minori.

Con noi attualmente vivono sette, tra bambini e ragazzi in una età compresa tra i ventisei e i quattro anni. In realtà tra questi la componente femminile è schiacciante, ma i pochi maschi della casa si difendono assai bene.

Tre pomeriggi la settimana ospitiamo un bimbo durante le ore pomeridiane e anche questa è una esperienza molto bella soprattutto per il legame che è nato anche con la sua famiglia.

Questa della comunità familiare, con relativo trasferimento (prima abitavamo a Riccione), non è il risultato di una decisione presa a tavolino ma è il frutto di una lenta crescita fatta da un affido ad un altro, da un accompagnamento magari solo estivo ad un affido di sei mesi e magari uno che non si è mai concluso anche dopo la maggiore età.

I figli naturali, affidati o adottati, sono stati nella nostra vita un tale dono che ogni esperienza ci apriva il desiderio e anche il cuore verso una nuova accoglienza. Questo ovviamente non significa che siamo stati esenti da fatiche, difficoltà, dolori o preoccupazioni che naturalmente ci sono state in abbondanza, ma non sono state mai l'aspetto determinante o qualificante la nostra esperienza. Insomma ciò che abbiamo ricevuto, che abbiamo imparato, che ci ha arricchito è molto più del poco che abbiamo dato. Tutto ciò è stato vero anche per nostra figlia (quella fatta in casa) che di recente, mentre raccontava la sua esperienza, ha detto che non sa se l'affido familiare sarà una sua

scelta nella vita futura, ma che sicuramente crescere in una famiglia con fratelli provenienti da tante storie diverse, è stato il miglior modo per diventare grande.

A volte mi fermo un attimo dal correre quotidiano e guardo le mie bambine o le mie ragazze o i miei piccoli uomini e mi rendo conto che vederli diventare grandi con le mille scoperte di ogni giorno, assistere al miracolo della loro crescita anche quando è faticosa, è una grazia che il buon Dio ci ha fatto. Così in questi momenti mi pervade una grande gratitudine e tenerezza nei confronti dei loro genitori naturali che si stanno perdendo tutto questo e che, in qualche modo, hanno delegato noi a rappresentarli. E questo è anche un pochino quello che siamo chiamati a fare nella consapevolezza che noi quando li abbracciamo, o li consoliamo dopo un brutto sogno, o applaudiamo assistendo alla loro recita scolastica, o ammiriamo i tanti disegni che ci donano e che hanno fatto apposta per noi, o anche quando dobbiamo sgridarli per qualche marachella, in quei momenti, nei nostri abbracci, carezze, complimenti o rimproveri, noi portiamo anche i loro genitori che non sono lì in quell'istante. Quegli stessi genitori che se la situazione glielo avesse permesso, se le loro scelte o la loro storia fosse andata diversamente, avrebbero fatto quegli stessi gesti. È così vera questa cosa in casa nostra che, di recente, una delle mie piccole che mi raccontava delle continue marachelle di un compagno di classe e dei continui richiami della maestra ha detto: "Certo che Tommy fa quello che può, lui ha una mamma sola".

Naturalmente queste sono esperienze che, come la vita in generale, non si attraversano da soli. Perché quando la tua certezza traballa, la stanchezza si fa sentire e sul labbro ti affiora "ma a me chi me l'ha fatto fare?", è importante che ci sia qualcuno che ti dia un aiuto o ti ricordi quel tanto di buono che questa esperienza rappresenta, che ti ridia quelle ragioni che in quel momento sono un po' offuscate ai tuoi occhi, che ti testimoni che non è la fatica l'ultima parola.

Quindi in questa mia breve testimonianza desidero ricordare l'Associazione di cui faccio parte, gli amici che come noi hanno fatto la scelta dell'affido familiare, le nostre straordinarie assistenti sociali e il buon Dio che ci dà la forza ogni giorno.



## UNA FAMIGLIA PER CRESCERE, UNA FAMIGLIA CHE CRESCE

Testimonianza di Rita Donata Clementi  
Associazione Famiglie per l'Accoglienza

L'Associazione "Famiglie per l'Accoglienza", nata a Milano nel 1982, è presente nella nostra provincia dai primi anni novanta.

Lo scopo dell'Associazione è il sostegno alle famiglie che si aprono all'accoglienza attraverso l'affido, l'adozione, l'accoglienza in famiglia di anziani, ragazze madri, adolescenti in difficoltà e altre situazioni di bisogno. Questo si realizza attraverso il sostegno reciproco fra le famiglie che accolgono e attraverso momenti di convivenza, la partecipazione a mini corsi di auto-aiuto cui vengono invitati esperti su temi specifici. Le famiglie tra di loro si possono aiutare moltissimo a scoprire le ragioni profonde della loro apertura all'accoglienza e maturare una disponibilità a mettere in gioco tutta la propria vita personale e familiare. Abbiamo visto in questi anni come sia importante un luogo di amicizia capace di sostenere concretamente il proprio desiderio di accoglienza dentro la fatica e le difficoltà quotidiane. Si impara a chiedere, perché ad un certo punto uno rischia di perdersi nella fatica, nella difficoltà, da solo non riesci a vedere le cose nella posizione giusta, è un altro da fuori che ti può dire: "Guarda, a me è successo così!". Negli anni si è sviluppata una collaborazione con i Servizi e con gli Enti Locali sia per aiutare le famiglie affidatarie sia per far giungere alle famiglie le segnalazioni dei Servizi riguardo ai bambini che hanno bisogno di essere accolti. All'interno di questa collaborazione l'Associazione organizza corsi sull'affido con il sostegno della Provincia di Rimini. Con il Comune di Rimini sono programmati annualmente incontri pubblici per diffondere la cultura dell'accoglienza e della gratuità. L'Associazione partecipa stabilmente al "Coordinamento Affidato" con il Gruppo Affidato della Azienda U.S.L. di Rimini: un lavoro che facilita la conoscenza dei bisogni che emergono nella realtà sociale del nostro territorio.



## AFFIDO: UN PONTE DI RELAZIONI

Testimonianza di Maria Rosaria Russo  
Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII

Questo libro è la testimonianza concreta di una vera rete di interventi a favore dell'affido familiare. Interventi di soggetti privati, famiglie, associazioni, soggetti pubblici appartenenti all'Azienda U.S.L. e Provincia che, interagendo tra loro, hanno sviluppato, promosso e sostenuto l'affido familiare a favore di una moltitudine di minori piccoli o adolescenti, che hanno avuto l'opportunità di sperimentare il calore di una famiglia proprio nel momento di maggior solitudine e di maggior smarrimento.

Per arrivare a questo risultato credo sia importante sottolineare alcuni eventi che hanno fatto sì che il nostro territorio riminese fosse sensibile al problema dei bambini momentaneamente privi di un ambiente familiare. A Rimini, 40 anni fa, nascevano le case-famiglie, una risposta familiare ai minori ricoverati negli istituti. Contemporaneamente Don Oreste Benzi, fondatore dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, spronava l'opinione pubblica ad interrogarsi sul tema dell'accoglienza promuovendo l'affido familiare, per cui prima della legge 184 del 1983 alcune assistenti sociali mettevano in atto i primi incerti affidi familiari. Sempre a Rimini, per consolidare questa nuova cultura dell'accoglienza, l'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII organizzava convegni e assemblee a carattere nazionale, finalizzate anche a creare momenti d'incontro, confronto tra famiglie e istituzioni e tra associazioni che lavoravano sull'affido. Sempre più si capiva che per vincere la sfida utopistica di essere famiglia, anche per chi non ne faceva parte biologicamente, erano necessarie sinergie tra famiglie, associazioni e pubblico. Nel nostro territorio queste sinergie si sono avverate grazie allo sviluppo di buone prassi che portano al riconoscimento delle associazioni in un

ottica di sussidiarietà, in un rapporto di pari dignità pur con ruoli e competenze diverse. Si è visto quindi necessario promuovere un incontro, con cadenza quindicinale, formando un'equipe di persone appartenenti alle varie associazioni che collaborano sul territorio per l'affido familiare con il Gruppo Affido dell'A.U.S.L. dove, attraverso il confronto, si raccolgono i vari bisogni, si valutano gli abbinamenti e si monitorizzano gli affidi in corso.

L'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII promuove, durante l'anno, due corsi di formazione e informazione sull'affido familiare; diverse famiglie hanno partecipato e partecipano a questo percorso, non tutte diventeranno famiglie affidatarie ma sicuramente saranno sensibilizzate al problema del disagio familiare. Grande importanza ha poi l'accompagnamento e il sostegno attraverso gruppi di auto aiuto promossi dall'Associazione stessa alle famiglie affidatarie che in questi anni si sono spese nel dare affetto e calore a questi bimbi perché una cosa è certa: l'affidamento non è un fatto privato ma è una nuova chiave di lettura del bisogno di una base sicura del bambino, che si concretizza in una vera cultura dell'accoglienza e in una forte rete di collaborazioni e di scelte a favore delle famiglie in difficoltà.



## SERVIZIO E ASSOCIAZIONI: UN LAVORO COMUNE PER DAR VOCE AI BISOGNI

Testimonianza di Angela Vicini Giardi  
Volontaria presso il Servizio Affidamento Minori  
dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII dal 1988 al 2012

Quando 24 anni fa Don Oreste mi ha chiesto di entrare, in quanto mamma di famiglia affidataria da diversi anni, nella equipe che si stava formando su impulso di Lolli (Loredana Pinotto), non avrei mai creduto di vivere un'esperienza così intensa che ho scoperto essere proprio rispondente alle mie aspirazioni.

Nel perseguimento dei fini comuni di dare una famiglia ad un bambino che non può contare temporaneamente o a tempo indeterminato sulla propria, le parti in causa sono diverse e per tutte i compiti sono delicati.

Nello svolgere il mio compito di volontaria per conto di un'associazione, avrò fatto certamente degli errori e a volte avrò anche fatto arrabbiare, però sono sempre stata sincera e, soprattutto, ho imparato a capire il lavoro, le fatiche e le gioie di un'assistente sociale: ho capito che se lo fa ci deve proprio credere.

Lavorando assieme con la stessa passione per conseguire obiettivi comuni, sono caduti preconcetti e pregiudizi che a volte nascono fra operatori e volontari in questo campo e che in passato non sono mancati nemmeno nel nostro Servizio. Per questo motivo, partendo da tutta la mia lunga esperienza, vorrei lasciare alle amiche dell'associazionismo e del volontariato e alle amiche operatrici nei Servizi Sociali un messaggio, un'esortazione per il futuro: collaborate sempre tra Servizio e Associazioni, coltivate e mantenete un rapporto di fiducia, perché una parte non toglie niente all'altra e certamente si evitano delle fatiche aggiuntive ad un lavoro già faticoso ed a volte si evita di commettere errori oltre a quelli inevitabili.

In fondo, lo ripeto, lavoriamo tutti per l'obiettivo di tentare di dare voce ai bisogni dei bambini e delle famiglie: come si può pensare di farlo

meglio se siamo in conflitto tra di noi?

Ricordo con piacere le volte in cui qualche assistente sociale (anche alcune che non conoscevo ancora) mi telefonava dicendomi: "So che segui quella famiglia. Cosa ne pensi? Come la vedi?". Si cercava di fare del proprio meglio.

Noi seguiamo la famiglia affidataria con la quale abbiamo un rapporto di confidenza e amicizia, certamente diverso da quello obbligatoriamente professionale dei Servizi Sociali. Se in caso di difficoltà, però, notiamo che la famiglia affidataria ha torto, glielo segnaliamo, ne parliamo nella nostra equipe e cerchiamo di trovare il punto di equilibrio tra ciò che viene portato dalla famiglia affidataria e quello che viene riferito dal Servizio Sociale.

In fondo una professionalità ce la siamo fatta anche noi con l'esperienza, il notevole lavoro dell'equipe e con la formazione costante che abbiamo scelto come impegno, anche ricorrendo ad esperti, da oltre 20 anni.

In questi anni penso che diversi affidi abbiano proseguito felicemente il proprio percorso grazie alla collaborazione e al lavoro fatto assieme. L'aver conosciuto tante famiglie, con le quali è rimasta un'amicizia duratura, e i bambini che hanno avuto una possibilità grazie al nostro lavoro comune, è la maggiore gratificazione che ho ricevuto per l'impegno profuso a favore dell'affidamento familiare.

Un ringraziamento per quello che mi ha dato questo Servizio, che ha riempito di significato la mia vita di questi anni, dandomi la convinzione di averli spesi per una causa giusta.

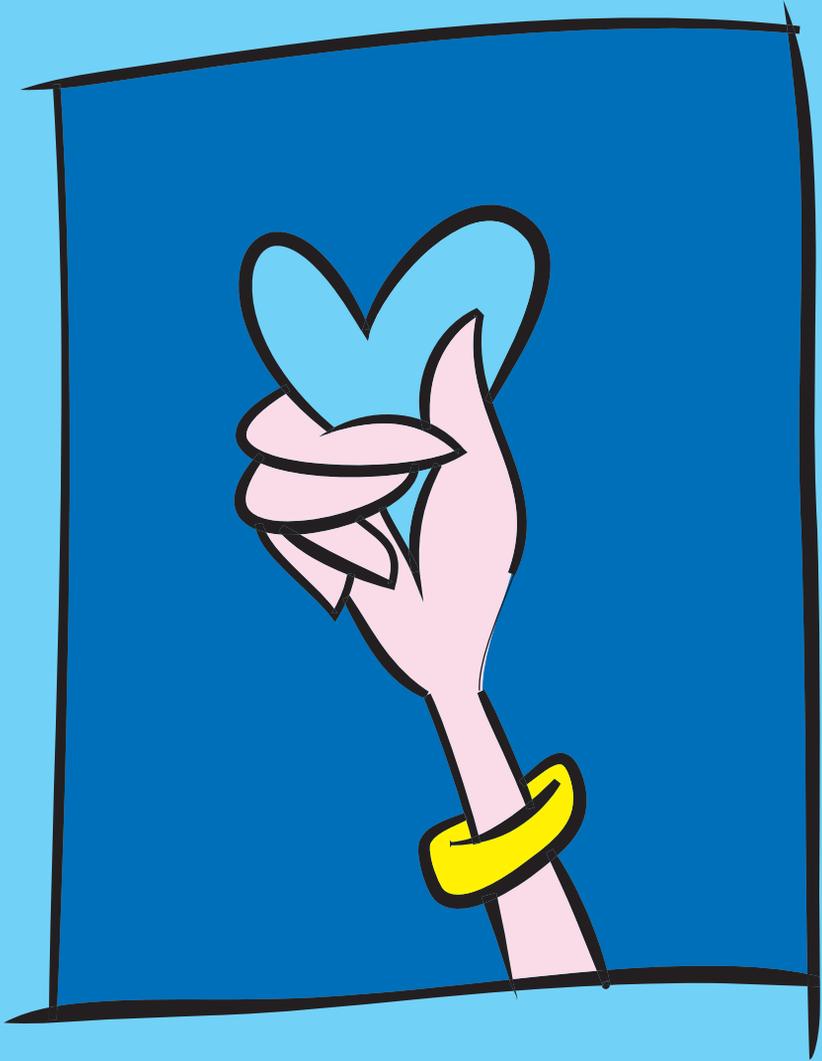


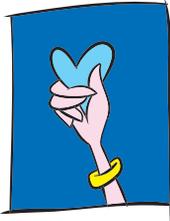
## L'ESPERIENZA DEL MUTUO AIUTO

Testimonianza di Roberta Olmeda  
Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII

L'affidamento familiare è un'esperienza da condividere e non da vivere da soli. Per questa ragione l'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, già più di 20 anni fa all'esordio dei primi affidi familiari sul territorio Riminese, ha promosso e istituito il gruppo di mutuo aiuto delle famiglie affidatarie. Tale gruppo è uno spazio, un luogo di ascolto, in cui le famiglie affidatarie possono esprimersi, confrontarsi, elaborare i propri vissuti, ricevere risposte personali a vari quesiti. Permette di rendersi conto che altre persone vivono la stessa esperienza, condividono lo stesso problema, hanno gli stessi obiettivi e si sostengono reciprocamente attraverso lo scambio dell'esperienza di affido che ognuno di loro sta vivendo. Partecipano al gruppo famiglie affidatarie con affidi in corso, con una cadenza mensile dal mese di ottobre al mese di maggio, per tutto il tempo della durata dell'affidamento. Le persone esperte di affido dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII partecipano al gruppo in qualità di facilitatori della comunicazione, curano l'accoglienza, stimolano la ricerca di strategie e risorse da mettere in campo in base alle varie situazioni. In alcune occasioni, se opportuno, è presente nel gruppo anche una psicologa che affronta temi individuati precedentemente dalle stesse famiglie e che sembrano in quel momento essere i più interessanti da approfondire, secondo le problematiche riportate dal gruppo stesso. Attraverso lo scambio di esperienze reciproche, le famiglie affidatarie sperimentano l'integrazione, diventano esse stesse esperte riguardo al proprio problema innescando un processo di identificazione reciproca rispetto alla condivisione delle stesse fatiche, creano nuove reti di relazioni che le rendono capaci di ritrovare la forza e la motivazione, anche nei momenti più drammatici.

**LA STORIA  
RACCONTATA DAI  
PROTAGONISTI**





## IL RACCONTO DI UNA FAMIGLIA AFFIDATARIA

Sergio, 50 anni, commerciante  
Catia, 49 anni, impiegata

Abbiamo due figli naturali, di 16 anni e di 13 anni, e due minori in affido, un ragazzo di 17 anni e una bambina di 7 anni. Il ragazzo è in affido dal settembre 2007, mentre la bambina dal maggio 2011.

Non abbiamo avuto altri affidi in precedenza, abbiamo fatto l'esperienza di marsupio-terapia per due mesi e mezzo.

Il desiderio di fare affido nasce da lontano, dal desiderio di rendere più piena la nostra paternità e maternità. Dopo aver avuto i nostri figli naturali e dopo averli aiutati a crescere, ci è sembrato naturale non porre limiti a quello che la realtà ci proponeva e casualmente ci si è presentata l'occasione di avvicinarci al "sistema" affido che non conoscevamo e da lì, leggendo le fatiche di altri bambini, non ci siamo voltati dall'altra parte e abbiamo accolto quello che ci è stato proposto. Certo, il tutto non senza paure, né timori, ma certamente con una "sana" dose di incoscienza. È un desiderio che nasce da un nostro bisogno di rendere più vera e piena la nostra famiglia.

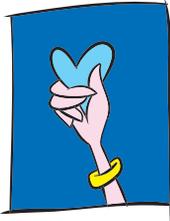
Quando ci è stato proposto il primo affido, eravamo in vacanza con i nostri figli e una sera i ragazzi avevano espresso il desiderio di avere un fratello, chiedendo di prenderlo in "affitto".

Quando il bambino è arrivato aveva 12 anni ma sembrava più piccolo. I suoi occhi chiamavano, era così bellino! Prima di arrivare da noi aveva avuto altre esperienze di accoglienza. Adesso è in un'età difficile, è adolescente, ma per noi è un ragazzo d'oro, è sensibile, giusto.

Il ragazzo è in affido sine die perché i suoi genitori, che vivono in Marocco, sono decaduti dalla potestà genitoriale; mantiene con loro contatti sporadici telefonici. L'unico parente che abita in questa zona è un cugino paterno con il quale il rapporto è quasi inesistente. Abbiamo sempre sostenuto il ragazzo nel mantenere i contatti con i familiari. Ha ricordi

legati al suo paese di origine e vorrebbe fare un viaggio in Marocco. Nella relazione tra i due ragazzi in affidamento ci sono anche degli aspetti di gelosia; infatti in un'occasione il ragazzo ha detto alla bambina che, dopo i suoi cinque anni trascorsi con noi, dovrebbe avere il nostro cognome, a differenza di lei che è arrivata da poco. Succede che vi siano dei litigi tra i ragazzi in affidamento ed i nostri figli, ma tutti si sentono fratelli. Nostra figlia vedeva complicità tra il fratello e il ragazzo in affidamento. In occasione di un incontro, nostra figlia ha chiesto ad una rappresentante dell'Associazione Famiglie per l'Accoglienza di avere una sorellina in affidamento. Poco tempo dopo abbiamo accolto in affidamento giudiziale una bambina piccola, che dalla nascita ha vissuto con la mamma in una casa di accoglienza. La bambina è impegnativa, tende ad essere al centro dell'attenzione, ci mette alla prova. Inizialmente abbiamo vissuto momenti di fatica, soprattutto quando i minori accolti si scontravano e si confrontavano sulle loro storie personali. Con l'arrivo della bambina il ragazzo ha rivissuto la separazione dai genitori, guardava con invidia la relazione tra lei e la madre naturale. Oggi il rapporto tra i due minori è più armonioso e solido. La bambina incontra la mamma con regolarità e dopo le visite ha bisogno di un contenimento affettivo. Sa di essere in affidamento familiare; conosce i motivi per i quali non può vivere con la propria mamma, alla quale è molto legata. Quest'ultima accetta l'affidamento e lo considera un aiuto. Siamo consapevoli che l'obiettivo dell'affidamento è il rientro della bambina dalla madre, anche se ad oggi non è possibile prevedere i tempi di tale rientro. Noi ci saremo fino a quando ci sarà bisogno.

Il rapporto con gli operatori del Servizio Sociale è positivo e di collaborazione. Anche se sperimentiamo la specificità del nostro rapporto con i figli naturali e quelli in affidamento, sentiamo lo stesso affetto per tutti. L'arrivo del ragazzo prima e della bambina poi, non ha fatto altro che rendere la nostra famiglia ancora più famiglia, i nostri figli ancora più figli. Mi spiego meglio... avere uno sguardo sui bambini che in qualche maniera hanno "sofferto" un abbandono, una fatica, un dolore, ci ha aiutato ad avere uno sguardo diverso anche sui figli naturali e, pur nella fatica del quotidiano, riteniamo che tutto questo arricchisca umanamente sia noi, che i figli stessi che sono realmente fratelli per sempre, come tutti e quattro sono realmente figli per sempre.



## IL RACCONTO DI UNA FAMIGLIA AFFIDATARIA

Pierluigi, 49 anni, programmatore  
Lucia, 49 anni, insegnante

Dall'aprile 2009 abbiamo in affido due sorelle, di 8 e 6 anni. In passato abbiamo vissuto altre esperienze di accoglienza. Abbiamo due figli naturali, di 18 e 15 anni.

Riteniamo l'affidamento un'esperienza positiva e arricchente, ma allo stesso tempo faticosa perché richiede una continua riorganizzazione delle dinamiche relazionali in famiglia; permette di mettersi in gioco, allarga il pensiero all'altro e ti fa conoscere aspetti di te stesso che non consideravi.

Abbiamo creato un buon rapporto con la madre delle bambine, basato sulla fiducia e sull'ascolto.

Le bambine la incontrano regolarmente ogni settimana.

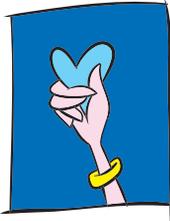
Anche se inizialmente il nostro figlio maggiore era perplesso per questo affido perché si rendeva conto che prevedeva una condivisione di tutto, l'ha accettato ed è diventato un fratello adorato dalle bambine.

A volte le sorelline ci chiamano per nome, a volte mamma e babbo; se sono presenti tutte e due le mamme, chiamano mamma entrambe.

Abbiamo instaurato un buon rapporto con le piccole, basato sull'affetto e sulla chiarezza; per noi sono come nostre figlie.

Quando le bambine si interrogano sulla loro situazione familiare, cerchiamo di accogliere le loro preoccupazioni, contenendole e offrendo risposte concordate e condivise con gli operatori del Servizio. Con quest'ultimo manteniamo una collaborazione costante attraverso incontri di verifica periodici e contatti telefonici in caso di necessità. Nel primo periodo dell'affido, abbiamo avuto bisogno di un confronto con il Servizio più frequente e intenso per

avere un sostegno nella gestione di vari aspetti dell'affido. Siamo consapevoli che l'obiettivo di quest'affido è il ritorno delle bambine dalla madre e questo è anche il loro desiderio. Le due bambine vivono quest'attesa in modo diverso e molto personale. Sappiamo e comprendiamo che l'origine di alcuni comportamenti inadeguati che manifestano a casa o a scuola si trova nella loro storia familiare. Consideriamo l'affido una possibilità per aiutare le famiglie in difficoltà ed un'opportunità di crescita per tutte le persone coinvolte. Eravamo molto motivati a quest'esperienza che tutti i giorni arricchisce la nostra famiglia. Ci auspichiamo che un giorno ci saranno tutte le condizioni per un ricongiungimento delle bambine con la loro madre.



## IL RACCONTO DI UNA FAMIGLIA AFFIDATARIA

Alberto, 45 anni, impiegato  
M. Grazia, 43 anni, impiegata

Circa 10 anni fa abbiamo accolto in affido due sorelle, di 11 e 6 anni, che sono rimaste con noi anche dopo il compimento della maggiore età. Inizialmente l'affido era consensuale e, dopo tre anni, si è modificato in affido giudiziale.

Le bambine avevano vissuto altre esperienze di accoglienza prima della nostra. Quando sono arrivate, nostro figlio naturale aveva 3 anni e mezzo; ha accettato fin da subito le bambine considerandole come sorelle maggiori e condividendo con loro la quotidianità con molta serenità. Ha sempre potuto mantenere il ruolo di piccolo di casa.

Sappiamo che la situazione familiare delle sorelline era molto complessa, tuttavia la loro madre, pur con le sue fragilità personali, è stata presente in tutto il periodo dell'affido.

Le modalità del rapporto tra le bambine e la madre erano stabilite dagli operatori del Servizio; ci sono stati periodi in cui le bambine si recavano a casa della mamma per le visite ed altri in cui mantenevano con lei contatti telefonici.

Abbiamo sempre sostenuto la cura del legame con la loro mamma, incoraggiandole a mantenere viva la relazione.

L'affido richiede l'impegno di ogni persona che vi è coinvolta. Abbiamo sperimentato complessivamente una buona collaborazione con gli operatori del Servizio, che non ci hanno mai fatto sentire soli.

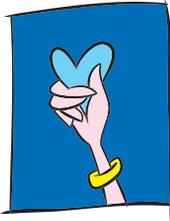
Riconosciamo che inizialmente alcune decisioni degli operatori ci hanno disorientato, ma nel tempo abbiamo compreso e condiviso i motivi che guidavano le loro scelte operative.

Con l'affido abbiamo imparato a metterci in gioco come nucleo

familiare scoprendo in noi stessi delle potenzialità per affrontare questa nuova esperienza.

Siamo contenti di aver potuto “aprire” alle bambine la nostra famiglia quando la loro si trovava in difficoltà.

Siamo certi che l'esperienza dell'affidamento ci abbia insegnato ad amare e ad amarci in modo più libero e gratuito, a stupirci delle risorse inaspettate presenti in ogni persona, a scoprire che possiamo contribuire attivamente come famiglia alla costruzione di un mondo più giusto dove ogni bambino abbia la possibilità di sentirsi curato e voluto bene perché la famiglia è il trampolino di lancio per ogni cucciolo d'uomo, per credere in se stesso e poter essere felice!



## IL RACCONTO DI UNA FAMIGLIA AFFIDATARIA

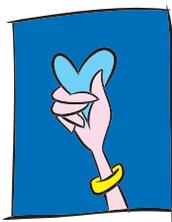
Giancarlo, 40 anni, impiegato  
Silvia, 44 anni, casalinga

Questa è la nostra unica esperienza di affido durante la quale abbiamo accudito un neonato presso l'ospedale di Rimini.

Siamo stati informati della nascita di due gemelli prematuri di sei mesi e mezzo che erano stati abbandonati dalla madre; erano molto piccoli, in un mese non avevano preso peso e la loro vita era a rischio. Ci è stato proposto di occuparci di uno dei due bambini recandoci in ospedale tutti i giorni, per un minimo di tre ore, per assisterlo attraverso la marsupio-terapia. Il fratellino ha ricevuto le stesse cure da parte di un'altra affidataria. Con la marsupio-terapia il bambino ha iniziato a crescere regolarmente e ha superato anche un delicato intervento chirurgico al cuore. Ho avuto molta paura per la sua vita, ho pregato, ho pianto come se fossi stata la sua vera madre e mi sono commossa quando ho saputo che l'intervento era riuscito.

Ripensando a quest'esperienza, ricordo quanto è stato emozionante tenere questo cucciolo in braccio. La cura di questo bimbo mi ha permesso di guardarmi dentro e di riflettere sull'importanza degli affetti nella vita quotidiana. Quando ho deciso di diventare mamma affidataria pensavo di essere colei che avrebbe dato aiuto, mentre quest'esperienza mi ha permesso di capire che nell'affido l'aiuto è reciproco, infatti ho ricevuto un bene anche per me da questo bambino verso il quale provo gratitudine.

Per noi i momenti più coinvolgenti emotivamente sono stati due: quando per la prima volta abbiamo visto il bambino e quando lo abbiamo salutato nel momento della dimissione e dell'inserimento nella famiglia adottiva. Quest'esperienza di affido ci ha riempito di gioia dandoci l'opportunità di aiutare il bambino in un momento di forte fragilità e di accompagnarlo verso una maggiore stabilità.



## IL RACCONTO DI UNA FAMIGLIA AFFIDATARIA

Massimo, 45 anni, artigiano  
Alfonsina, anni 49, addetta asilo nido

Questa è la nostra prima esperienza di affido familiare, scelta maturata dopo alcuni incontri con altre famiglie affidatarie.

Aprendoci all'affido abbiamo riflettuto molto sulle motivazioni e sulle aspettative che ci hanno portato a tale scelta, eravamo una coppia senza figli con tanto amore da dare, ci siamo chiesti se questo potesse coincidere con l'amore di cui era portatore un bambino in temporanea difficoltà.

Cinque anni fa abbiamo accolto una bambina di 6 anni che tuttora vive con noi.

La bambina presentava delle difficoltà evolutive che, dopo alcuni mesi di inserimento, si sono gradualmente ridimensionate.

Ci interrogavamo su come aiutare la bambina a vivere il distacco dalla sua famiglia e su come gestire la sua doppia appartenenza. Siamo contenti di essere riusciti ad instaurare un buon rapporto con sua madre coinvolgendola nella vita della figlia.

Alla Prima Comunione della bambina abbiamo partecipato insieme alla madre, consapevoli che la sua presenza era di fondamentale importanza per la piccola.

L'affido porta anche delle fatiche; è stato impegnativo gestire i rapporti con la scuola ed aiutare la bambina ad inserirsi nel nuovo contesto scolastico.

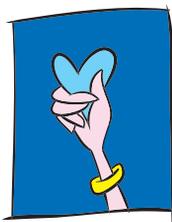
Nei momenti di maggiore difficoltà ci rivolgiamo ai volontari dell'Associazione della quale facciamo parte ed agli operatori del Servizio Sociale per un confronto ed un sostegno, mentre nella vita quotidiana ci attiviamo trovando autonomamente soluzioni ai problemi.

Dalla nostra esperienza impariamo che nella gestione delle

difficoltà aiuta essere flessibili, ad esempio capire quando dire 'no' e quando, invece, concedere.

Ci rinforza essere una coppia unita, prendiamo le decisioni in modo condiviso e coerente e ci aiutiamo reciprocamente nella cura della bambina.

Per noi questa esperienza è un dare e ricevere reciproco. Siamo consapevoli che accompagniamo la bambina verso un possibile ritorno a casa e qualora ciò dovesse avvenire saremo sempre presenti per qualunque necessità.



## IL RACCONTO DI UNA FAMIGLIA AFFIDATARIA

Gianluca, 46 anni, imprenditore

Marussa, 43 anni, Impiegata

Avevamo il desiderio di una famiglia numerosa, ma non abbiamo potuto generare biologicamente i nostri figli.

Dopo aver adottato una bambina, che ora ha 13 anni, abbiamo deciso di aprirci all'affido, ben consapevoli della diversità delle due forme di accoglienza.

La nostra prima esperienza è stata quella di un affido consensuale diurno, durante il quale abbiamo avuto alcuni momenti di difficoltà che siamo riusciti a superare con l'aiuto degli amici dell'Associazione Famiglie per l'Accoglienza di cui facciamo parte.

Nel 2009 abbiamo accolto un bambino molto piccolo, di sei mesi, la cui madre doveva rientrare nel paese di origine per poter ottenere il permesso di soggiorno.

Abbiamo da subito instaurato un bellissimo rapporto con la mamma del piccolo, che date le grosse difficoltà in cui si trovava, ha reagito appoggiandosi a noi con fiducia, nonostante le legittime diffidenze che provava inizialmente nei nostri confronti. Un po' alla volta io e mio marito siamo riusciti a conquistare la sua fiducia e questo credo che abbia contribuito molto alla serenità del bambino, che insieme alla sua mamma è entrato nei nostri cuori e per sempre ci resterà.

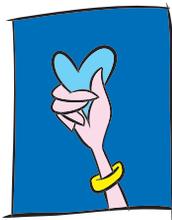
L'esperienza dell'affido ci ha dato gioia, ma è stato anche un percorso impegnativo, non privo di difficoltà, che ha richiesto una nostra continua messa in discussione; sentiamo che quest'ultimo aspetto ha contribuito alla nostra crescita personale e familiare.

Prendersi cura di un bambino attraverso l'affidamento familiare significa avere la responsabilità e la gioia di fare un pezzo di strada insieme ad un bambino la cui famiglia di origine si trova in difficoltà, con un ruolo che si modifica in base alle situazioni con cui ti devi

quotidianamente confrontare, senza sostituire il genitore naturale. Una delle caratteristiche dell'affido è la temporaneità ma la relazione con il bambino, e a volte con la famiglia dello stesso, coinvolgono affettivamente e totalmente per cui è importante riflettere su come gestire il momento dell'eventuale distacco.

Ciò che è veramente importante è che il bene che hai dato e che hai ricevuto rimane per sempre.

Nel percorso di affido è stato utile poter condividere l'esperienza nel suo complesso con le altre famiglie affidatarie e con gli operatori del Servizio Sociale.



## IL RACCONTO DI UNA FAMIGLIA AFFIDATARIA

Gabriele, 45 anni, artigiano

Milena, 44 anni, segretaria

Abbiamo supportato una mamma con la figlia di 1 anno; attualmente la bambina ha 6 anni e siamo verso la conclusione del percorso di affido.

Abbiamo tre figli maschi ma volevamo aprire la nostra casa all'accoglienza; quando abbiamo iniziato l'affido eravamo preoccupati per i nostri figli, soprattutto per i cambiamenti che avrebbe comportato anche nella loro quotidianità. Invece, in poco tempo, la bambina ha instaurato un buon rapporto con tutti noi, tanto da considerare i nostri figli come fratelli e da chiamarci babbo e mamma.

A volte alcune persone ci chiedono: "Finalmente dopo tre maschi avete avuto la femmina?" Oppure dicono che la bambina assomiglia a uno di noi due.

Noi sorridiamo perché siamo sereni e non sentiamo la necessità di dare tante spiegazioni.

Nel percorso di affido ci è stato di aiuto sapere che la madre naturale aveva fiducia in noi.

L'esperienza si sta concludendo, ma siamo contenti avendo la consapevolezza di aver aiutato la bambina e la madre in una parte del loro percorso di vita. Questo non vuol dire che interromperemo i rapporti con loro, il legame verrà mantenuto ma con una modalità diversa.

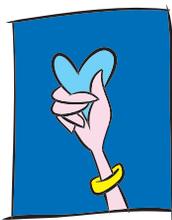
Vi sono stati alcuni momenti difficili che abbiamo cercato di affrontare rispettando le scelte della madre e confrontandoci con il Servizio; non abbiamo mai messo in discussione il progetto di affido perché sapevamo che era funzionale al bene e benessere della bambina.

Ci siamo sempre confrontati con altre famiglie affidatarie ascoltando o imparando anche dalle loro esperienze; riteniamo che non ci si debba isolare e che sia importante mantenere un'apertura agli altri per non rimanere soli.

È importante che la coppia affidataria sia coesa e in sintonia per poter affrontare insieme tutte le situazioni.

Crediamo che per fare affido occorra aprire il cuore e lasciarsi coinvolgere dalle difficoltà di chi passa accanto.

Ci sentiamo chiamati a condividere i doni che abbiamo con un bambino bisognoso. È bello donare e donarsi... non senza difficoltà, ma con la gioia nel cuore e la consapevolezza che il bene può curare molte ferite.



## IL RACCONTO DI UNA FAMIGLIA AFFIDATARIA

Geo Renzo, 60 anni, impiegato in banca  
Antonella, anni 49, funzionario pubblico

Quattro anni fa abbiamo accolto un bambino di 8 anni, che è tuttora con noi. È la nostra prima esperienza di affido familiare. È entrato gradualmente nella nostra vita e questo ci ha permesso di conoscerci reciprocamente.

In ogni storia dell'affidamento esiste sempre una parte conosciuta e chiara, fatta di informazioni sul bambino e sulla sua storia, ed un'altra meno chiara, ancora da conoscere, che riguarda vari aspetti e sfumature del rapporto che si instaura con il bambino stesso e con chi fa parte del suo mondo.

Quando abbiamo incontrato il bambino per la prima volta, ci era sembrato un uccellino, non già un falco capace di voli alti e sicuri, né una instancabile rondine migratrice, bensì uno scricciolo, il più piccolo degli uccellini in natura che per sentirsi al sicuro vive nascosto nei cespugli di rovi. Le prime parole che ci rivolse furono per dire il suo nome e una sua paura, quella di imparare le poesie, infatti disse: "Non le ricordo, non le ricordo mai!". Era dolce quella poesia, parlava della primavera e di campane che suonano a festa, la studiammo insieme e al ritorno da scuola urlò: "Abbiamo preso nove!". Noi crediamo che quella fu la sua, la nostra, prima significativa conquista.

Pensiamo che abbia necessità di essere sostenuto attraverso nuove relazioni d'affetto e noi proviamo a dare una risposta mirata ai suoi bisogni di accudimento e di crescita.

All'inizio cercava un'esclusività nel rapporto con me, poi si è aperto anche a mio marito tanto che nella sua produzione grafica la sua figura è sempre più centrale.

Ci siamo sempre rivolti al Servizio e all'Associazione Papa Giovanni XXIII per un confronto perché pensiamo che la famiglia affidataria da

questo possa trarne beneficio. L'affido è un'esperienza di più persone, nella quale il confronto è fondamentale in quanto aiuta ad ampliare i propri punti di vista. Il percorso dell'affido si costruisce insieme, non ci sono antagonisti; i problemi si affrontano portando sul tavolo del progetto tutte le difficoltà viste da angolature differenti, che possono appartenere alle famiglie e/o al Servizio; solo in questo modo si trovano le soluzioni positive.

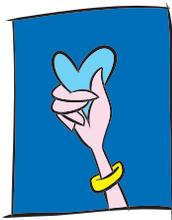
Nonostante le fatiche, siamo riusciti ad instaurare un rapporto di collaborazione con la famiglia di origine, individuando, insieme agli operatori del Servizio, le modalità d'incontro tra genitori naturali e il figlio, avendo sempre in mente il benessere dello stesso.

Ogni giorno cerchiamo di trasmettergli fiducia negli adulti per lui significativi. Quando il bambino incontra il genitore, lo sosteniamo prima e lo riaccogliamo dopo; lo aiutiamo nell'elaborazione dei suoi vissuti attraverso l'ascolto empatico.

L'affido ci dà la dimensione di quello che è dare - ricevere e noi riceviamo molto.

Ripensando al ruolo dell'affidatario, riteniamo che sia importante avere la consapevolezza di ciò che si fa e delle motivazioni sottostanti. L'affido non deve essere un'alternativa a qualcos'altro. Il focus deve rimanere sul bambino, sui suoi bisogni, altrimenti si corre il rischio di fraintendere e, quindi, di confondere il suo bisogno con quello dell'affidatario.

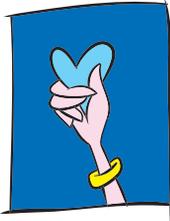
L'affido è come un sentiero nel bosco della montagna: stare un passo dietro dopo aver dato le indicazioni al bambino, lui si fa strada e ci chiede: "Ci siete?" e noi rispondiamo: "Sì, ci siamo" e lui va avanti.



## IL RACCONTO DI UNA FAMIGLIA AFFIDATARIA

Massimo, 49 anni, impiegato  
Annarita, 38 anni, impiegata

Abbiamo pensato di poter aprirci all'esperienza di accoglienza quando abbiamo conosciuto alcune famiglie affidatarie. La partecipazione agli incontri organizzati dall'Associazione di volontariato ci ha permesso di rivedere le nostre idee precostituite sulla tematica dell'affido. Questo ci ha aiutato a dare un significato alle nostre aspettative e a metterle in relazione ai bisogni del bambino. Continuiamo a confrontarci sul nostro ruolo per capire dove e come migliorare. Da qualche tempo accogliamo due fratelli. Ricordiamo ancora l'intensità delle emozioni del primo incontro: gioia di poterli aiutare e timore di non saper fare. Ci siamo subito resi conto di quanta complessità c'è nell'affido e della necessità di essere accompagnati dagli operatori, di confrontarci sui dubbi e di essere sostenuti nella quotidianità. Crediamo che il bambino in affido possa essere aiutato soprattutto attraverso una buona relazione con l'adulto accogliente, relazione rafforzata dai piccoli e semplici rituali dell'organizzazione quotidiana. Ad esempio, per noi è importante il momento del pasto serale quando ognuno racconta la propria giornata oppure le uscite domenicali che ci permettono di stare insieme divertendoci. Sentiamo che la nostra casa è diventata la loro, un luogo relazionale a cui possono fare riferimento. L'affettività gioca un ruolo importante nel rapporto che abbiamo instaurato con i bambini. Le emozioni che ci accompagnano oggi sono il frutto dell'evoluzione continua del nostro stare insieme. Nella nostra esperienza, la gradualità con cui abbiamo conosciuto i bambini e l'accompagnamento degli operatori sono stati fondamentali soprattutto nel periodo iniziale dell'affido. Quando ci si affaccia all'affido, è importante saper chiedere e tenere con sé il pensiero che l'affido, come ogni relazione affettiva, contiene sia momenti di gioia e di soddisfazione, che quelli di fatica e di solitudine. Riteniamo utile e di aiuto poter confrontare e condividere il nostro vissuto con quello di altri genitori affidatari.



## IL RACCONTO DI UNA DONNA AFFIDATARIA

Ambra, 57 anni, insegnante

La mia prima esperienza di affido risale al 1998 quando ho accolto per due anni una bambina che aveva 8 anni.

Ho sempre desiderato fare la mamma, ma non ho potuto avere un figlio naturale.

Quando mi sono avvicinata all'affido avvertivo la perplessità degli altri perché ero "single".

Questa prima esperienza di accoglienza è stata impegnativa, ma anche fonte di tanta gioia. Le difficoltà che ho incontrato si collocavano principalmente nel rapporto con la famiglia di origine, che vivevo anche con un po' di gelosia, e nel saper trasmettere alla bambina il motivo ed il significato del suo stare con me. In questo sono stata aiutata sia dal Servizio Sociale che dall'Associazione di volontariato, dai quali mi sono sentita sostenuta ed accompagnata.

Ritengo che la riuscita di questa esperienza, vissuta sia da me che dalla bambina positivamente, sia derivata anche dalle scelte degli operatori che hanno curato la fase dell'abbinamento tra la minore ed il potenziale affidatario. Infatti, quello tra me e la bambina è stato un buon incontro fin dall'inizio. Riconosco che il momento del distacco ed il periodo che lo ha seguito sia stato emotivamente delicato, ma la consapevolezza di aver contribuito al maggior benessere della bambina mi ha aiutato a superarlo.

Da alcuni anni ho in affido un bambino che ho accolto quando aveva 8 mesi. In quest'esperienza sento di crescerlo insieme a sua madre, sostenendolo quotidianamente nelle sue fasi evolutive e nelle difficoltà, come ad esempio l'andamento

scolastico o il rapporto con i coetanei. Ricordo il momento in cui il bambino, dopo avermi chiamata "dada" per molto tempo, due anni fa ha iniziato spontaneamente a rivolgersi a me dicendo "mamma", anche in presenza del suo genitore naturale, che ha saputo accogliere tale suo bisogno.

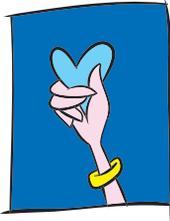
Penso che prima di avvicinarsi alla realtà di affidamento familiare sia necessario guardarsi dentro, per capire se quella dell'affido è la strada che vuoi e puoi percorrere, avendo consapevolezza delle motivazioni che ti spingono verso tale scelta.

Quando ti dedichi, lo devi fare completamente perché un bambino ti chiede una relazione affettiva costante.

Vivo la mia esperienza di affidamento con molta serenità e sento che mi permette di crescere ogni giorno.

Quello che mi aiuta è l'entusiasmo nel viverla.

Credo che l'affido sia la risposta a due bisogni: quello del bambino e di chi lo accoglie.



## IL RACCONTO DI UNA DONNA STATA IN AFFIDO

Frida, 43 anni, infermiera

Mi chiamo Frida, ho 43 anni, sono sposata da 20 anni, ho 3 figli. Ritengo di essere stata provvidenza per la famiglia che mi ha accolto e lei per me, in tutto questo mi è stato di aiuto e sostegno un cammino di fede. Non posso nascondere e riconosco che, nonostante la sofferenza che ho avuto nel corso della mia infanzia, il Signore sia stato generoso con me. Non avevo niente, ero semplicemente una bambina, se le circostanze della mia esistenza non si fossero intrecciate con quelle di persone che mi hanno amata per ciò che ero, oggi non avrei una famiglia mia e l'affetto di due genitori che ritengo, ormai, adottivi, e dei loro tre figli che mi sono fratelli.

Sono stata in collegio dall'età di tre anni fino ai dieci anni.

Successivamente sono andata in affidamento familiare all'età di dodici anni, in quanto i miei genitori non erano più in grado di occuparsi di me per i molti problemi che avevano. Volevano mettermi in un istituto, poi tramite un sacerdote vi è stato l'incontro con questa famiglia. Mio padre era avvocato, mia madre casalinga, pativo la fame, andavo in giro a rubare per mangiare e per avere le cose che avevano gli altri. Se non eseguivo tutto quello che mi veniva detto, erano botte e tutte le sere ricordo di avere pregato Gesù perché mi aiutasse a continuare ad avere fede e speranza in un futuro migliore.

Mia mamma litigava spesso con mio papà, ha tentato più di una volta il suicidio davanti a me.

Il primo anno di affidamento è stato facile, non mi sembrava vero di avere una famiglia come tutti gli altri bambini, poi col passare del tempo sono iniziate ad emergere le sofferenze, i blocchi, le ferite, la paura soprattutto di fidarmi, di non sentirmi amata.

Mettevo così alla prova i miei genitori affidatari per vedere se veramente

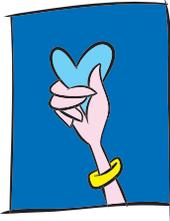
mi volevano. Non è stato tutto rose e fiori, né da parte mia, né da parte loro. Ho dovuto accettare di farmi aiutare perché da sola non ce l'avrei mai fatta. Quando ho raggiunto la maggiore età, ho cominciato a sentire finalmente i genitori affidatari come "miei" e quindi di poter dire alle persone che incontro, ai miei amici: "Anch'io ho due genitori che mi amano".

Per anni ho interrotto il rapporto con i miei veri genitori, dentro di me li odiavo, ho augurato loro persino di morire, ma nonostante tutto li cercavo anche se nello stesso tempo li rifiutavo; ho pianto tanto.

Oggi, a distanza di anni, facendo un lavoro su di me, con l'aiuto dei miei genitori affidatari, di mio marito e dei miei figli, ho imparato a perdonarli con il cuore e non solo con le parole, anche se le ferite rimangono, capisco che forse anche mamma e papà nella loro infanzia hanno sofferto e non hanno avuto la fortuna di incontrare persone che li amassero di un amore gratuito.

Attualmente con mia mamma, che ha 76 anni, oltre ad aver fatto un cammino di perdono, ho fatto anche un cammino di riconciliazione, più volte in quest'ultimo anno, quando ci incontriamo, si scusa per tutto il male che mi ha fatto e, se potesse tornare indietro, non rifarebbe più ciò che ha fatto. Le dico sempre di non guardare più il passato ma di ringraziare per questa grande opportunità che ci viene offerta di poter finalmente vivere un rapporto sereno madre e figlia. Avrei voluto fare anche con mio papà lo stesso percorso, ma lui è morto 20 anni fa, ho sempre pregato il Signore che lo perdonasse e che perdonasse me per non avergli dato questa possibilità, ma le ferite erano, allora, ancora troppo aperte. La mia famiglia d'origine era agiata, ma ho capito che avere tutto materialmente non serve a niente se prima di tutto non si ha l'amore di qualcuno che ti sceglie e ti ami gratuitamente. Il percorso doloroso della mia esistenza mi ha insegnato ad amare. L'affidamento come tutte le cose costa fatica da entrambe le parti, ma solo con la costanza, la disponibilità di mettersi in gioco e l'amore gratuito si riesce a costruire un rapporto di fiducia e di famiglia autentica.

Sono grata ai miei genitori affidatari e ai loro tre figli per il bene che mi hanno voluto e che tuttora mi vogliono, e alle persone che mi sono state vicine e mi sono vicine.



## IL RACCONTO DI UNA FIGLIA NATURALE DI UNA COPPIA AFFIDATARIA

Sara, 19 anni, studentessa

Mi ricordo di una volta alle scuole elementari, la maestra ci aveva dato come compito per casa quello di descrivere la propria famiglia. Io ero emozionatissima e non vedevo l'ora di leggere il mio testo. Allo stesso tempo, però, ero anche un po' intimidita e titubante: la mia famiglia infatti era un po' insolita o, almeno, io la consideravo speciale, ma decisamente non era quella che si poteva definire una famiglia comune e questo per via della scelta di vita dei miei genitori, i quali avevano deciso di aprire la loro casa all'accoglienza.

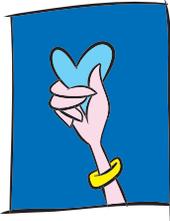
Quando ero piccola, infatti, ogni volta che i miei genitori ci riunivano tutti in salotto, sapevo che stavano per proporci l'arrivo di un nuovo bambino/a ed io ero sempre felicissima: per me questo significava semplicemente avere un nuovo fratello o una nuova sorella e credevo, nella mia ingenuità di bambina, che non ci fosse nulla di più semplice e naturale.

Ho vissuto, così, circondata da molti "compagni di gioco e di vita" verso i quali i miei genitori mostravano lo stesso amore e le stesse attenzioni che avevano verso di me e per i quali io provavo, di riflesso, gli stessi sentimenti di affetto.

Certo, la convivenza non era mai facile, ma mi sentivo come se stessi facendo qualcosa d'importante che mi faceva stare bene e ciò mi riempiva di gioia e positività.

Il momento della separazione quindi, pur nella tristezza dell'occasione, lasciava sempre un fondo di fiducia e speranza che rivedevo ogni volta negli occhi rossi di mia madre la quale, nonostante il peso nel cuore, continuava a sorridere e guardare tutti con dolcezza e tenerezza.

Con il passare degli anni, però, l'ingenuità infantile ha lasciato il posto alla maturità e questo mi ha portata a guardare la realtà della mia famiglia con maggiore consapevolezza: ho iniziato a sentirmi responsabile anch'io di quei bambini e questo mi ha spinto a voler conoscere le loro storie e i loro problemi. Ora posso dire che sono orgogliosa della mia famiglia e della scelta dei miei genitori e spero ci siano altre coppie o singoli che abbiano lo stesso coraggio e la stessa voglia di spendersi.



## IL RACCONTO DI UNA FIGLIA NATURALE DI UNA COPPIA AFFIDATARIA

Silvia, 37 anni, educatrice presso asilo nido

La mia è un'esperienza di "affido indiretto"; significa che ad accettare l'affido non sono stata io direttamente, ma i miei genitori. Io avevo infatti compiuto da poco 3 anni e mia sorella ne aveva 5 quando i nostri genitori ci hanno chiesto: "Vorreste avere un fratellino?".

La nostra reazione è stata assolutamente positiva, o almeno così mi hanno sempre raccontato, visto che non me lo ricordo.

Quella domanda fatta a noi figlie era l'annuncio di un imminente cambiamento, non una richiesta di conferma ad una decisione da prendere, perché nei miei genitori era già certo il desiderio di accogliere un bambino in famiglia. Questa loro certezza ha sollevato me e mia sorella da ogni senso di responsabilità in questa esperienza di affido che stava iniziando; la felicità di quel bambino non dipendeva da me, il mio ruolo era di essere sorella, come viene chiesto ad ogni figlio quando arriva un nuovo nato in famiglia.

Quando mio fratello è arrivato, aveva pochi mesi e di momenti difficili ce ne sono stati molti; ogni fase di crescita era seguita da una sfida che lui lanciava verso la mamma e, se la mamma non c'era, noi sorelle eravamo perfette sostitute.

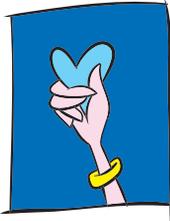
Per sfide intendo provocazioni continue, piccoli fastidi come l'ultima toccata o l'ultima parola ma anche urli e lanci di oggetti di ogni genere con il rischio di farsi veramente male e quindi le fughe da casa o il rinchiudersi in camera a chiave permettevano di sfuggire a tutto questo.

Quello che era ancora più faticoso era accogliere mio fratello dopo i litigi perché sempre, in un modo o nell'altro, lui aveva bisogno di un contatto, una carezza, un gesto qualunque che, alle volte a

fatica, ho imparato a dargli. Le sfide erano infatti le provocazioni attraverso le quali mi chiedeva, in maniera indiretta: "Fino a quando sarai mia sorella? Per quanto tempo e di fronte a quali e quanti sgarbi mi vorrai ancora bene?".

A queste domande penso di avergli risposto in mille modi e in mille maniere diverse in questi anni, ma solo il 1 ottobre del 2008, all'età di 33 anni io e 29 lui, in un'aula di Tribunale, con tutta la famiglia presente all'atto della sua adozione, ho ufficialmente risposto a lui e a me: "Io sono sempre stata ed ora continuerò ad esserlo per sempre, tua sorella".

Sono infinitamente grata ai miei genitori per aver detto sì all'affido perché ho imparato attraverso di loro la posizione più vera per me per affrontare la vita: poiché vivo l'esperienza di essere accolta, allora posso imparare ad accogliere l'altro.



## IL RACCONTO DI UNA RAGAZZA STATA IN AFFIDO

Luna, 19 anni, studentessa

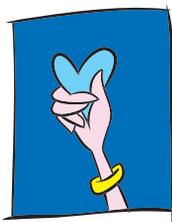
Mi chiamo Luna, ho 19 anni e sono in affidamento dall'età di 5 anni. I primi due anni li ho trascorsi in una "famiglia di passaggio" per entrare poi in quella che ora è la mia famiglia a tutti gli effetti!! Inizialmente è stato difficile spostarmi da una famiglia all'altra dopo così poco tempo, perché non ho fatto in tempo ad affezionarmi che subito ho dovuto ricominciare tutto da capo.

Non sapevo che questa "nuova" famiglia sarebbe stata quella decisiva, quella che mi avrebbe cresciuta, quella che mi avrebbe portato ad essere ciò che sono ora!

Mi sono sentita accolta da subito: sia dai miei genitori (affidatari) che mi hanno voluta bene come se fossi loro figlia da sempre, sia dai miei fratelli maggiori, Chiara e Andrea (figli degli affidatari), che mi hanno fatto un posticino nel loro cuore allargandolo ogni giorno di più, condividendo con me la loro vita di sempre.

I miei genitori, ora, hanno costruito una casa più grande per accogliere i ragazzi e i bambini che hanno bisogno di un tetto, di una famiglia e di essere voluti bene, proprio come è capitato a me! In questo modo, io, ho potuto sperimentare la possibilità di aprire il mio cuore a loro e di poterli far capire che nella vita, anche se si vivono esperienze negative che ci fanno star male e soffrire, c'è sempre qualcuno disposto a prenderci per mano e ad affrontare insieme a noi le difficoltà per poter stare bene e cambiare in meglio.

Grazie alla mia famiglia sono riuscita ad affrontare il passato e ad essere più sicura di me e di ciò che vorrei fare per rendere migliore il mio futuro.



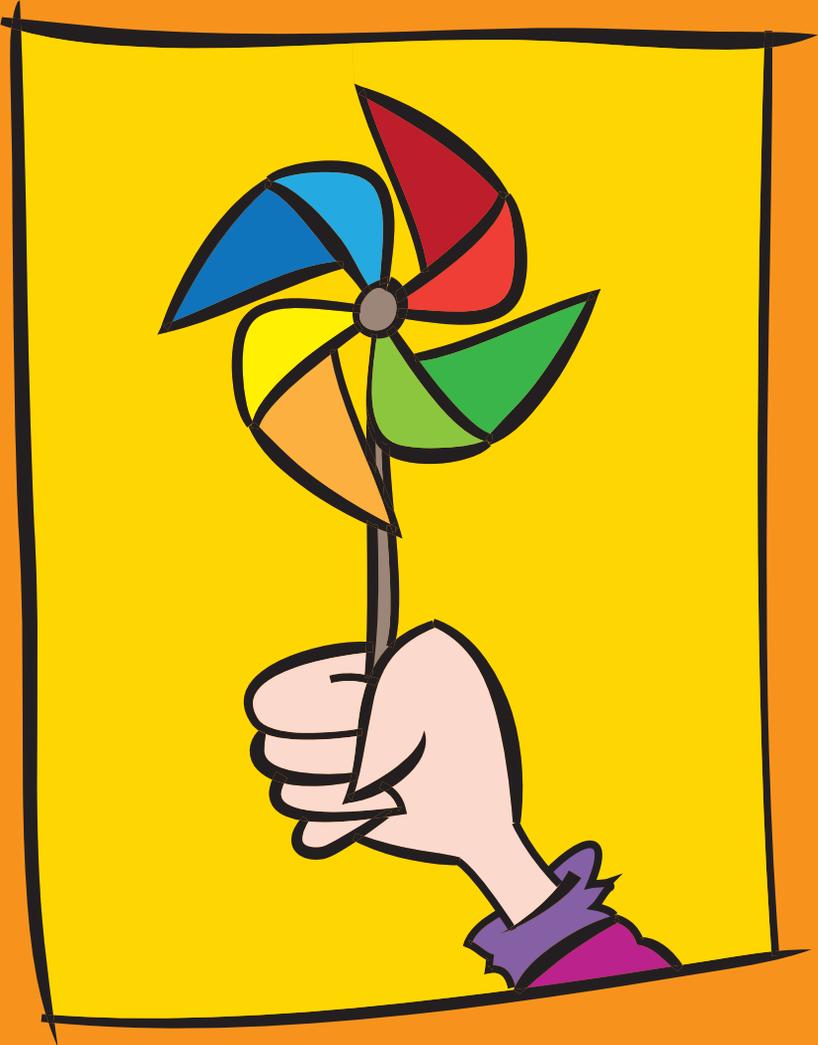
## IL RACCONTO DI UNA RAGAZZA STATA IN AFFIDO

Maura, 26 anni, impiegata

Eccomi qua all'età di 26 anni a pensare a come è iniziato questo lungo, faticoso e bellissimo percorso dell'affidamento.

Quando si arriva in una famiglia affidataria, le prime domande che un bambino si pone sono tante ma le più frequenti sono: quanto resterò? Mi vorranno bene? Sono proprio queste le domande che mi sono fatta quando sono arrivata in famiglia con mia sorella. Un bambino affidato deve abituarsi a nuovi genitori, nuove regole e nuovi ambienti. All'inizio ero un po' scontrosa, avevo paura a lasciarmi andare perché non sapevo quanto sarei rimasta in quella casa. Quando raccontavo la mia storia, all'inizio dicevo che avevo due genitori biologici e due genitori di scorta, già... perché li consideravo proprio così, ma poi abbiamo iniziato a conoscerci, ci sono stati momenti di tensione, soprattutto quando per una stupidaggine tradisci la loro fiducia e riconquistarla è doloroso e faticoso. All'inizio non sai che loro lo fanno per il tuo bene, poi vedi che credono in te anche quando tu sei sicuro di non riuscire in qualcosa e inizi a volergli bene come due genitori Veri, quelli con la V maiuscola che ti fanno sentire importante e fiera di essere la loro figlia, e in quel preciso istante scompare la parola affidamento e arriva la parola AMORE. La vita è come scalare una montagna, ma se hai al tuo fianco persone che ti vogliono bene, allora diventerà una piacevole passeggiata. Ricordo con gioia il momento in cui il mio papà affidatario mi ha accompagnato all'altare il giorno in cui mi sono sposata, io ero tesissima e forse lui più di me, ho avuto paura ma lui mi ha sostenuto lungo tutta la navata e ha creduto in me. Adesso che sono sposata guardo i miei genitori in maniera diversa perché capisco le volte in cui hanno detto no alle richieste mie e di mia sorella, mi sento ancora di più la loro figlia e, anche se non abito più con loro, so che se ho bisogno ci sono. Loro sono la mia famiglia perché abbiamo avuto la possibilità di crescere insieme.

# APPENDICE





## FRAMMENTO TRATTO DAL LIBRO “UNA VICEMAMMA PER LA PRINCIPESSA MARTINA”

(...) E così mandò a chiamare il Ministro e gli disse: “Il mio papà è lontano e la mia mamma è ammalata (...). Cosa si può fare?”.

Il Ministro, che era un uomo molto saggio, ci pensò su, accarezzandosi la barba. Poi disse: “Forse hai bisogno di una mamma nuova.

Non per sempre. Solo per ora, finché la tua mamma non sta meglio”.

“E come faccio a trovare una mamma nuova per un po?” chiese Martina.

“Io un’idea ce l’avrei” disse il Ministro. E gliela spiegò.

E fu così che a tantissimi alberi del regno vennero appesi dei cartelli che dicevano così:

### CERCASI VICEMAMMA

Per la principessa Martina e il principe Alvisè.

Si offrono ospitalità al castello e una moneta d’oro al giorno.

Le selezioni si terranno al castello a partire da dopodomani.

A leggere uno dei cartelli fu una contadina che si chiamava Dorissa. Era buona, era gentile, sapeva fare tante cose con le mani e sapeva raccontare storie.

Aveva tre figli grandi, che erano diventati soldati ed erano partiti per la guerra con l’esercito del re.

Così, mentre li aspettava, aveva tanto tempo libero. Ed era anche molto curiosa.

“Vicemamma” pensò Dorissa, dopo aver letto il cartello due o tre volte e averci pensato un po’. “Vicemamma. Be’, io sono una mamma. So fare la mamma. Forse saprò fare anche la vicemamma”. E così decise di presentarsi al castello, come diceva quello strano cartello.

(...) "Tu che cos'hai da offrire?" le chiese il Ministro quando Dorissa entrò nella sala del trono.

"Solo una cosa" rispose Dorissa, guardando Martina negli occhi: "Il mio affetto. Io non sono la tua mamma. Ma posso occuparmi di te e del tuo fratellino con affetto, finché la tua mamma non sarà guarita, per tutto il tempo che servirà. Posso fare la vicemamma, insomma. È questo che diceva il cartello".

Dorissa era una donna gentile, le piacevano i bambini, e si capiva. Sapeva fare le facce e i versi degli animali, facce e versi da ridere. Non conosceva le canzoni dei bambini nobili, che parlano di fate e di elfi, ma quelle del grano, e degli alberi, e del fiume, ed erano canzoni strane, misteriose, affascinanti.

Non conosceva certi giochi da bambini nobili, come dama e cavaliere, però era bravissima a nascondino e nelle gare di corsa e di saltarello, e sapeva fare anche un gioco che si chiama mondo, e bisogna saltare dentro i quadrati disegnati per terra col gesso, e lo insegnò a Martina, mentre Alvisè si divertiva a guardare.

Dorissa non conosceva i cibi dei bambini nobili, caviale e biancomangiare e pesce turchesino, ma faceva zuppe piene di buone erbe, e la principessa Martina, che era magrolina, diventò grassottella e robusta; e poi Dorissa amava stare all'aperto, anche quando faceva freddo, e non aveva paura degli animali.



Ma soprattutto, Dorissa era affettuosa.

Abbracciava Martina quando aveva paura del buio (capita anche alle principesse); abbracciava Alvisè quando tentava di fare i primi passi (ormai era cresciuto) e cadeva e si spaventava; li teneva per mano quando andavano insieme in giardino a inseguire le farfalle di giorno e le lucciole di sera; portava Alvisè a cavalluccio sulla schiena quando insieme a Martina uscivano nel grande prato davanti al castello a giocare a prendersi.

Li coccolava tutti e due insieme, perchè quando Alvisè le tendeva le braccine per farsi prendere anche Martina voleva andarle in braccio, e quando Martina le si sedeva in grembo per ascoltare una filastrocca subito Alvisè voleva arrampicarsi anche lui. Tanto nell'abbraccio di Dorissa ci stavano tutti e due.



“Una vicemamma per la principessa Martina”  
di Beatrice Masini e Donata Montanari Ed. Carthusia, 2002

## UN DISEGNO PER L'AFFIDO

Cristina, 10 anni: una bambina in affido che promuove l'affido



Questa è la rappresentazione dell'esperienza di affido che sta vivendo Cristina e che vuole condividere con gli altri.

Questo disegno è stato prodotto da Cristina, nell'estate del 2011, insieme a Marta che è la psicologa, che tuttora segue il suo cammino.



## DOVE TROVARE INFORMAZIONI SULL’AFFIDO FAMILIARE

- **Azienda U.S.L. di Rimini**  
S.S. Responsabilità Genitoriale e Tutela Minori  
tel. 0541.707033  
tzangheri@auslrn.net
  - **Provincia di Rimini**  
Assessorato Politiche Sociali  
tel. 0541.716208  
f.faedi@provincia.rimini.it
  - **Comune di Rimini**  
Centro per le famiglie  
tel. 0541.793860  
centrofamiglie@comune.rimini.it
  - **Unione dei Comuni Valle del Marecchia**  
Centro per le famiglie  
tel. 0541.624246  
informafamiglie@vallemarecchia.it
  - **Comune di Bellaria Igea Marina**  
Servizi Educativi  
tel. 0541.343749  
t.biondi@comune.bellaria-igea-marina.rn.it
  - **Azienda U.S.L.**  
Consultorio familiare di Novafeltria  
tel. 0541.919643
-

- 
- **Centro per le famiglie**  
Distretto Sud  
info@centrofamiglie.com

Sede di Cattolica  
tel. 0541.961260 - 346.2403479

Sede di Riccione  
tel. 0541.606998 - 346.2403479

Sede di Morciano  
tel. 0541.961260 - 346.2403479

- **Associazione**  
**Famiglie per l'Accoglienza**  
tel. 0541.377312  
adelmoerita@libero.it

- **Associazione**  
**Comunità Papa Giovanni XXIII**  
tel. 0541.957004  
easyro@libero.it

# INDICE

Prefazione	pag 5
LE ISTITUZIONI	pag 7
Affido: una risorsa per crescere	pag 8
L'affido è come un sentiero nel bosco	pag 9
Il Coordinamento tecnico provinciale infanzia e adolescenza	pag 12
L'affido nella provincia di Rimini	pag 15
Analisi quantitativa dell'affido nella provincia di Rimini	pag 17
Percorso nelle famiglie che intendono aprirsi all'affido	pag 26
Gruppi di incontro a sostegno dell'esperienza affidataria	pag 29
LE ASSOCIAZIONI	pag 35
Nell'accoglienza l'esperienza del centuplo	pag 36
Una famiglia per crescere, una famiglia che cresce	pag 38
Affido: un ponte di relazioni	pag 39
Servizio e associazioni: un lavoro comune per dar voce ai bisogni	pag 41
L'esperienza del mutuo aiuto	pag 43
LA STORIA RACCONTATA DAI PROTAGONISTI	pag 45
Il racconto di famiglie affidatarie	pag 46
Il racconto di una donna affidataria	pag 62
Il racconto di una donna stata in affido	pag 64
Il racconto di una figlia naturale di coppia affidataria	pag 66
Il racconto di una ragazza stata in affido	pag 70
APPENDICE	pag 73
Una vicemamma per la principessa Martina	pag 74
Un disegno per l'affido	pag 77
Dove trovare informazioni sull'affido familiare	pag 78

---